

LXIX.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Per una calamità negli Stati Uniti d'America:		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
RE DAVID.	2838	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1925-26	
Morte del Presidente della Repubblica cinese del Sud:		PISENTI.	2847
PICELLI.	2838	ROMANINI.	2850
Sesto anniversario della fondazione dei Fasci nazionali:		MARTELLI.	2853
STARACE.	2839	CAVALIERI.	2861
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2839	ZANGANI.	2865
Convocazione degli Uffici:		BARBIELLINI-AMIDEI.	2868
ROCCO, <i>ministro</i>	2840	Disegno di legge (Presentazione):	
Congedi	2841	DI GIORGIO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 gennaio 1925, n. 123, concernente l'ordinamento della Commissione suprema di difesa	2861
Dimissioni del deputato Casalicchio:		Relazioni (Presentazione):	
PRESIDENTE.	2841	TOFANI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2603, col quale è data piena ed intera esecuzione all'accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923, fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria, riguardo al trasferimento di sede delle Società, e cioè delle persone giuridiche, commerciali ed altre associazioni, escluse le banche e le società di assicurazione	2865
CASALINI VINCENZO.	2841	PACE: Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree e diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche (<i>Approvato dal Senato</i>).	2865
BARBIELLINI-AMIDEI.	2842		
JOSA.	2842		
LARUSSA, <i>sottosegretario di Stato</i>	2842		
Presentazione di documenti	2842		
Interrogazioni:			
Spedizioni di carbone destinate alla circoscrizione ferroviaria di Siracusa:			
PANUNZIO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2843		
LEONE LEONE.	2843		
Allontanamento di esplosivi dall'abitato del comune di Osoppo:			
CLERICI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2843		
BARNABA.	2845		
Provvedimenti per l'edilizia scolastica:			
ROMANO MICHELE, <i>sottosegretario di Stato</i>	2845		
STARACE.	2845		
Movimenti nel personale direttivo dell'aeronautica:			
BONZANI, <i>vice commissario per l'aeronautica</i>	2846		
FINZI.	2847		

La seduta comincia alle 15.

MIARI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente. (*È approvato*).

Per una calamità negli Stati Uniti d'America.

RE DAVID. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RE DAVID. Onorevoli colleghi, una grave sventura ha colpito negli scorsi giorni il nobile popolo americano. Un ciclone ha devastato alcuni Stati del Nord, ha mietuto numerose vittime umane, ha raso al suolo intere città, ha distrutto ricchezze e fertili campagne. Per fatalità di eventi, tra le vittime è assai alto il numero dei fanciulli, particolare pietoso questo che aumenta il senso di accorato dolore, con cui il mondo intero apprende il triste bilancio dell'immane sciagura.

Il popolo italiano è particolarmente sensibile a questo avvenimento perchè anch'esso è stato più volte duramente colpito dalle furie incontenibili della Natura, e alle ragioni inderogabili della solidarietà umana aggiunge quella della sua memore riconoscenza per le prove concrete e pronte di fraternità che si ebbe in circostanze analoghe dalla nazione americana.

Propongo che la Camera, la quale in questa occasione è più che mai interprete sicura del sentimento del paese, in via di rappresentanza politica degli Stati Uniti d'America la parola e il saluto della sua commossa simpatia. (*Vivi applausi*).

Per la morte del Presidente della Repubblica cinese del Sud.

PICELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Na ha facoltà.

PICELLI. Ho chiesto la parola per commemorare il Presidente della repubblica cinese del Sud, Sun Yat-Sen. Commemorare Sun Yat Sen non significa portare quest'oggi in quest'Aula l'eco di cose lontane evanescenti fantastiche, come tradizionalmente si crede debba essere tutto ciò che nasce ed avviene nei paesi dell'Oriente.

Commemorare Sun Yat Sen vuol dire invece constatare, far constatare, e convincere anche chi non vorrebbe essere convinto, che il movimento di liberazione delle classi oppresse è divenuto ormai, nella crisi mondiale della società capitalistica, la realtà quotidiana di tutti i paesi, di tutti i continenti, di tutte le razze.

Sun Yat Sen era infatti in Cina, non soltanto il fervido fautore di alleanza fra il popolo cinese, sfruttato a sangue dalle civili potenze europee ed americane, e la repubblica sovietista, aralda nella crociata che

ha per sua insegna il motto: « Giù le mani dalla Cina »; Sun Yat Sen, lottatore per la liberazione del suo paese dalle dominazioni straniere, per l'abbattimento in esso del regime coloniale imposto dagli Stati capitalistici, seppe comprendere che soltanto chiamando in campo, per rivendicazioni più vaste e radicali, la grande massa dei lavoratori dei campi e delle officine, soltanto apprestandosi a romperla definitivamente con la società feudale, semifeudale e capitalista dominante in forme intrecciate sulla Cina, soltanto prefiggendosi di portare la lotta fino nella costituzione di un nuovo ordine sociale, poteva la lotta contro gli stranieri avere successo e vittoria.

Il suo nazionalismo non fu quindi desiderio di indipendenza della propria borghesia, allo scopo di maggiore e monopolizzata compressione delle masse proletarie del suo Paese, ma fu primo passo, fu elemento, fu aspetto del suo più ampio programma di liberazione dei lavoratori da tutte le compressioni, da quelle delle borghesie coloniali europee e da quelle della borghesia patriottica cinese.

La morte di Sun Yat Sen ha ridato coraggio e vigore alle speranze conservatrici cinesi ed alla baldanza sfruttatrice di tutte le potenze che godono in Cina privilegi ed autorità. Ma egli ha lasciato un saldo partito che raccoglie il suo testamento politico; una vastissima organizzazione che abbraccia centinaia di migliaia di contadini ed operai.

Prima di spegnersi il presidente della Repubblica cinese del sud indirizzò all'Esecutivo centrale dei Soviety una nobilissima lettera in cui è detto:

« Cari compagni ! Dal mio letto di morte, il mio pensiero si volge verso voi, verso il mio partito e il mio paese. Voi siete a capo della unione delle libere Repubbliche che l'immortale Lenin ha lasciato in eredità ai popoli oppressi del mondo. Grazie a questa eredità tutte le vittime dell'imperialismo finiranno per liberarsi da una società fondata sulla schiavitù, la guerra e l'iniquità. Prendo congedo da voi sperando che il giorno si avvicini, in cui l'unione dei Soviety, saluterà nella Cina libera e forte, un paese amico ed alleato, ed in cui i due Paesi marceranno intimamente legati verso la liberazione di tutti gli oppressi del mondo ».

Noi salutiamo la salma di Sun Yat Sen ed inviamo al partito che egli aveva fondato, il senso del nostro cordoglio.

Non chiediamo a questa Camera ed a questo Governo, che furono e sono nemici dei suoi ideali e delle sue azioni, di giocare la commedia delle condoglianze.

**Per il VI anniversario
della fondazione dei Fasci nazionali.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Starace. Ne ha facoltà.

STARACE. Onorevoli colleghi! Il 22 marzo corrente in tutta Italia, da un capo all'altro, ha avuto luogo una disciplinatissima significativa manifestazione nazionale, schiettamente nazionale, ad opera del partito fascista, che ha commemorato il sesto annuale della fondazione dei Fasci italiani di combattimento.

Noi abbiamo ricordato i nostri morti per esaltare il loro sacrificio, ma abbiamo soprattutto parlato ai vivi, a coloro i quali sono sempre in piedi e sempre pronti a potenziare al massimo la rivoluzione fascista, che è stata la rivoluzione di tutto il popolo italiano.

Onorevoli colleghi! Sono sicuro di interpretare il pensiero di coloro che sono della stessa mia incorrotta ed incorruttibile fede, inviando un saluto alla Maestà del Re, (*Vivissimi applausi*) ai fascisti di tutta l'Italia ed al nostro Duce amatissimo (*Vivissimi applausi* — *Grida di: Viva Mussolini!*) che ha finalmente e completamente ricuperato la sua salute. (*Applausi*).

GENNARI. Viva Matteotti! (*Interruzioni*).

STARACE. Viva il fascismo! Viva Mussolini! (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunziate in questa Camera dall'onorevole Starace.

Il 23 marzo è una data che è ormai scolpita in modo perenne nell'animo di tutto il popolo italiano.

Il Governo sente, e sente oggi più che mai, che l'anima, che la forza, che la vita sua è soltanto l'anima, la forza e la vita del fascismo. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, il Governo è conscio di questa responsabilità e di questo dovere, e vuole raggiungere a tutti i costi le mete che il fascismo, che il partito ha inequivocabilmente fissate.

I nostri martiri attendono di signoreggiare quel vasto orizzonte che essi soli col

loro sacrificio hanno alla patria riaperto. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La Camera si associa. Non vi è che la sola proposta dell'onorevole Re David: ritengo che la Camera non avrà titubanza ad accoglierla. (*Approvazioni*). Saranno perciò inviate le condoglianze della Camera alla Rappresentanza politica degli Stati Uniti per mezzo del nostro Ministero degli affari esteri.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati per giovedì 26 alle ore 11 col seguente ordine del giorno:

Esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Picelli, imputato dei reati di cui agli articoli 247 Codice penale, e articolo 1 legge pubblica sicurezza 30 giugno 1889, n. 6144, e articolo 1 relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517. (462)

Contro il deputato Picelli, imputato di contravvenzione all'articolo 1 legge 30 giugno 1889, n. 6144, e articolo 1 relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517. (463)

Contro il deputato Lo Sardo, imputato del delitto di cui agli articoli 126 e 135 Codice penale. (464)

Esame dei disegni di legge:

Delega al Governo del Re della facoltà di arrecare emendamenti alla legge di pubblica sicurezza. (317)

Delega al Governo del Re della facoltà di emendare il Codice penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull'ordinamento giudiziario e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice civile. (326)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 luglio 1923, n. 1717, per la riforma delle vigenti disposizioni sulla affrancazione dei canoni, censi ed altre prestazioni perpetue. — (*Approvato dal Senato*). (359)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1886, contenente disposizioni relative ai Regi educandati femminili di Milano, Firenze, Verona, Udine, Palermo e Montagnana. (367)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 2036, che aumenta il numero dei posti gratuiti istituiti presso l'educandato femminile di San Demetrio in Zara. (368)

Conversione in legge del Regio decreto 30 ottobre 1924, n. 1820, concernente conseguimento dell'abilitazione alla direzione didattica e concorso a posti di direttore didattico governativo. (369)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1849, in virtù del quale cessano di avere vigore le disposizioni del Regio decreto 9 settembre 1923, n. 1987, riguardante la nomina di un Comitato straordinario per alcuni uffici ed Istituti di antichità ed arte nell'Italia Meridionale. (370)

Conversione in legge del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1936, che approva la convenzione pel mantenimento dal 1º luglio 1923 al 30 settembre 1924 del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze. (371)

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1924, n. 1821, concernente la composizione e il funzionamento del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento. (372)

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1700, che istituisce un Regio Istituto tecnico in Chiavari, Lucera e Sampierdarena. (374)

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1699, che istituisce un Regio Liceo-ginnasio in Bolzano e del Regio decreto 6 novembre 1924, n. 1888, contenente disposizioni relative agli insegnanti ed alunni del soppresso Istituto magistrale di Bolzano. (375)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2290, relativo alla unificazione delle norme che regolano il servizio dei vaglia interni, ordinari, telegrafici e di servizio, e quello dei vaglia internazionali. (385)

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1259, portante modificazioni nella costituzione della Commissione tecnico-legale istituita con Regio decreto 7 gennaio 1923, n. 71. — (*Approvato dal Senato*). (393)

Conversione in legge del Regio decreto 19 luglio 1924, n. 1357, relativo alla costituzione del Consiglio di amministrazione e delle Commissioni di disciplina presso il Ministero delle comunicazioni per il personale e per servizi postali, telegrafici e telefonici. — (*Approvato dal Senato*). (394)

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1478, concernente norme per le Commissioni d'inchiesta in materia di opere pubbliche interessanti la

Amministrazione dello Stato. — (*Approvato dal Senato*). (398)

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1925, n. 33, che proroga il termine di cui all'articolo 2 del Regio decreto 2 febbraio 1924, n. 326, concernente i passaggi a livello incustoditi. (403)

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1925, n. 172, che proroga al 1º marzo 1925 il termine di cui all'articolo 3 del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1262, per l'emanazione e le norme amministrative tecniche e contabili destinate ad assicurare la continuità delle nuove costruzioni ferroviarie. (404)

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2269, concernente la proroga del termine fissato dal secondo comma dell'articolo 90 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2889, riguardante la riforma degli ordinamenti sanitari. (408)

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 2135, concernente modificazioni al testo unico della legge di pubblica sicurezza approvato con Regio decreto 30 giugno 1889, n. 6144, relativamente alla disciplina dell'uso dei gas tossici. (409)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1943, modificazione alla composizione della Commissione incaricata di emettere parere circa i provvedimenti inerenti alla sistemazione del personale in servizio nelle cancellerie e segreterie degli uffici giudiziari delle nuove provincie. (411)

Sistemazione degli Uffici provinciali incaricati del servizio dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra e norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima. (424)

Esame delle proposte di legge:

Miliani G. B. — Tombola nazionale a favore dell'Ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo. (351)

Tofani ed altri. — Tombola nazionale a favore dell'erigendo orfanotrofio pro orfani di guerra in Ascoli Piceno, dell'erigendo ospedale di Sassoferrato e dell'erigendo asilo infantile in Arquata del Tronto. (468)

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, ministro della giustizia e degli affari di culto. Chiedo prima di tutto che sia aggiunto all'ordine del giorno degli Uffici il

disegno di legge n. 413: Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, numero 16, modificazione della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, numero 1738.

PRESIDENTE. Questo disegno di legge non era stato compreso nell'ordine del giorno, perchè non erano ancora pronte le bozze di stampa. Tuttavia, poichè le bozze potranno essere pronte in serata, sarà possibile aggiungerlo all'elenco.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo inoltre che gli Uffici nominino una unica Commissione per l'esame dei due disegni di legge n. 317 e 326:

Delega al Governo del Re della facoltà di arrecare emendamenti alla legge di pubblica sicurezza (317)

Delega al Governo del Re della facoltà di emendare il Codice penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull'ordinamento giudiziario e di apportare nuove modificazioni e aggiunte al Codice civile. (326)

La evidente connessione di questi due disegni di legge, consiglia di farli esaminare da una Commissione unica.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro della giustizia propone che l'esame dei due disegni di legge, n. 317 e n. 326 sia deferito ad una sola Commissione da nominarsi dagli Uffici, perchè riferentisi ad argomenti fra loro connessi.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: Ceci, di giorni 1; Cristini, di 4; Cavazzoni, di 4; Foschini, di 4; Abisso, di 6; Antonelli, di 5; Caradonna, di 5; Pellanda, di 4; Gemelli, di 8; per motivi di salute, gli onorevoli: Pavoncelli, di giorni 5; Palma, di 10; Grassi-Voces, di 5; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Leicht, di giorni 2; Messedaglia, di 2; De Capitani, di 3; Mariotti, di 1; Baragiola, di 1; Lanfrancioni, di 3; Miari, di 1; Manaresi, di 1; Bodrero, di 5; Alfieri, di 3; Viale, di 5.

(Sono concessi).

Dimissioni del deputato Casalicchio.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, le dimissioni già presentate dall'onorevole Casalicchio furono respinte; senonchè egli,

con una lettera inviata alla Presidenza, vi insiste nuovamente.

CASALINI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI VINCENZO. Credo che le dimissioni presentate per la seconda volta dall'onorevole Casalicchio, dopo che la prima volta la Camera le aveva respinte all'umanità, non siano da accettare neppure ora, perchè la Camera verrebbe implicitamente ad ammettere il principio che un deputato, il quale è in dissenso col Governo, anzi con un solo membro del Governo, possa, non avendo più fiducia nell'azione parlamentare, presentare le proprie dimissioni. Ora, quando un deputato ha accettato il mandato, egli ha anche assunto l'obbligo di venire a difendere qui dentro le cause che egli crede giuste. Per questa ragione d'ordine generale, e che direi costituzionale, le dimissioni non sono da accettarsi.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, oltre a questo motivo d'ordine generale ve n'è un altro che desidero additare alla vostra attenzione. Io che non ho mai approvato queste dimissioni dell'onorevole Casalicchio, io che nella Federazione fascista del Polesine ho votato un ordine del giorno che le disapprova, avrei usato anche ora parole più severe per apprezzarle, se non conoscessi l'uomo.

Ugo Casalicchio appartiene ad una di quelle regioni d'Italia che si sono redente dalle acque. Egli stesso ha contribuito in buona parte a compiere questa redenzione, ha vissuto tutta la sua vita per l'agricoltura e per gli interessi dell'agricoltura, e numerose schiere di agricoltori, consci delle sue qualità, lo hanno eletto a loro capo.

Quando è sorto il Governo nazionale egli ha creduto che sorgesse una nuova era per l'agricoltura, ed ha in certo modo additato ai suoi agricoltori il compito di sorreggere questo Governo. Ora per alcune disposizioni prese, egli dubita che l'indirizzo generale del Governo si mantenga fedele a quelle dichiarazioni a favore dell'agricoltura che abbiamo sempre sentite.

Noi suoi colleghi della maggioranza dobbiamo dirgli che abbiamo fiducia sempre nell'indirizzo schiettamente a favore dell'agricoltura del Governo nazionale, anche se qualche disposizione può essere discussa. Noi stessi, suoi colleghi della maggioranza, dobbiamo additargli che nell'opera del Ministero delle finanze, accanto a queste disposizioni che discuteremo noi stessi, vi sono dei

principi schiettamente a favore dell'agricoltura, che confermano l'indirizzo generale del Governo; e ricordiamo soprattutto quella diminuzione dei canoni fondiari sulle terre voluta dal ministro delle finanze.

Dobbiamo dunque dire all'onorevole Casalicchio che egli deve continuare ad avere fiducia nell'opera del Ministero nazionale a favore dell'agricoltura, e che nella discussione degli interessi agricoli deve ancora portare in quest'Aula la sua competenza.

Per questi motivi vi propongo di respingere ancora una volta le dimissioni dell'onorevole Casalicchio.

BARBIELLINI-AMIDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIELLINI-AMIDEI. Mi associo alla prima parte di quanto ha detto l'onorevole Casalini. La lettera dell'onorevole Casalicchio è un programma politico, non è una lettera di dimissioni. Io direi di rispondere in questo senso: che apprezziamo altamente le sue ragioni, e desideriamo che egli le venga a discutere in sede di bilancio dell'economia nazionale e del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. È appunto questo che il presidente fece capire nella sua risposta.

BARBIELLINI-AMIDEI. È necessario dare all'onorevole Casalicchio una soddisfazione di questo genere. Io non fo la commemorazione (*oh!*...) delle doti dell'onorevole Casalicchio; ma sta di fatto, che si deve riconoscere che egli non è disposto a fare la comparsa qui dentro, perchè egli è tra i primi attori non solo nella sua provincia, ma in tutto il Regno.

Non è un uomo come altri che sono capitati nel listone; egli è realmente una celebrità e un valore, e non può dall'oggi al domani prendersi delle responsabilità di fronte alla sua regione. Molti di noi, io per il primo, siamo disposti a fare la parte delle comparse; ma vi sono dei valori che non sono disposti a questo.

L'onorevole Casalicchio deve venire qui, ripeto, a discutere di quei problemi in sede di bilancio dell'economia nazionale e delle finanze, ed io pregherei gl'illustri rappresentanti del Governo, senza tener conto di noi comparse, ma dei valori reali, di volere, quando si emanano disposizioni di carattere amministrativo, tecnico e fiscale, tener conto di quelli che non sono comparse nel Parlamento.

Le conseguenze di un provvedimento possono essere gravissime. Io come comparsa non posso valutarle, ma l'onorevole Casalicchio,

non può accettare dei provvedimenti presi a Camera aperta, quando egli poteva prendere la parola.

Credo che se la Camera darà assicurazione all'onorevole Casalicchio che la discussione sulle sue buone ragioni troverà consenziente la maggioranza non delle comparse, ma dei valori, e che esse verranno approvate anche se contrarie alle direttive del Ministero delle finanze, egli ritirerà le sue dimissioni.

JOSA. chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

JOSA. Come membro del Comitato tecnico parlamentare per l'agricoltura, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Casalini, e prego la Camera di voler respingere le dimissioni dell'onorevole Casalicchio.

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Il Governo si astiene.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito le proposte identiche degli onorevoli Casalini, Vincenzo e Barbiellini-Amidei che le dimissioni del deputato Casalicchio siano respinte.

(*Le dimissioni sono respinte*).

Presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Corte dei Conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del mese di febbraio ultimo scorso.

Saranno inviate alla Commissione permanente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Ferretti, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere — con riferimento alla auspicata ed ormai avvenuta rescissione della convenzione Sinclair — quale programma intenda svolgere al duplice scopo di coordinare, aiutare, promuovere le iniziative nazionali miranti alle ricerche petrolifere nel territorio del Regno; e di opporsi a qualsiasi tentativo di capitalisti stranieri — anche se presentato sotto etichetta italiana — di accaparramento del nostro sottosuolo, onde — per merito del Governo nazionale — l'assillante problema dei petroli si avvii alfine verso la sua soluzione in senso rigidamente italiano ».

LARUSSA, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Poichè il ministro desidera rispondere egli stesso a questa inter-

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 24 MARZO 1925

rogazione, chiedo che il suo svolgimento sia rinviato a domani.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferretti consente ?

FERRETTI. Consento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leone Leone, al ministro delle comunicazioni, « per conoscere le ragioni per cui dal luglio 1924 si è provveduto all'approvvigionamento di carbone per i depositi combustibili della circoscrizione ferroviaria di Siracusa per via terra anzichè per via mare procurando un aggravio all'erario e danneggiando la classe laboriosa dei lavoratori del porto di Siracusa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le comunicazioni ha facoltà di rispondere.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. La forte diminuzione, verificatasi negli arrivi di carbone tedesco in conto riparazioni di guerra, ha obbligato a ridurre ed anche a sospendere provvisoriamente le assegnazioni di vapori ai diversi porti, a seconda dei bisogni di approvvigionamento delle nostre ferrovie.

Ora, i depositi di combustibili normalmente riforniti dal porto di Siracusa, sono soltanto quelli di Siracusa, Modica, Ragusa e Vittoria. Il consumo complessivo di carbone di quei depositi è stato, in tutto l'anno 1924, di tonnellate 18,175, mentre i carboni ricevuti nel porto di Siracusa dal gennaio al luglio 1924 ammontarono a tonnellate 28,967, cioè a quantità molto superiore al consumo normale.

Le spedizioni di carbone, che per via terra si sono effettuate da altri porti a quei depositi, riguardano soltanto piccole quantità ed hanno carattere assolutamente saltuario per determinate quantità di combustibile. Lo stesso fatto è avvenuto del resto per carbone arrivato a Siracusa e spedito a depositi compresi nella circoscrizione di altri porti.

È stato poi recentemente, e questo credo possa soddisfare l'onorevole interrogante, assegnato al porto di Siracusa il vapore « Titania », partito il 1º marzo da Rotterdam con 4781 tonnellate di carbone.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE LEONE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'ultima parte della sua risposta, ma per la prima parte non posso essere soddisfatto perchè pur essendo esatte le cifre da lui enunciate, sta di fatto che oltre le 28 mila tonnellate di carbone sbarcate a Siracusa, sono occorse ancora ben 6 mila tonnellate che sono state trasportate con treni

speciali, con quanta economia lascio considerare all'onorevole sottosegretario di Stato.

Non si tratta dunque di una piccola cifra, ma bensì di 6 mila tonnellate che si potevano benissimo trasportare a Siracusa per via di mare, dando in questo modo lavoro a migliaia di lavoratori che sono disoccupati.

Quanto poi alla osservazione che l'assegnazione del carbone tedesco in conto riparazioni non abbia dato agio di poter mandare a Siracusa altro quantitativo, noto che essa è poco simpatica perchè non è detto che per la Sicilia debba essere riservato solo carbone tedesco. È vero che non è necessario che da noi i treni arrivino in orario e quindi il carbone inglese può essere riservato...

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Questo non lo può dire! Le ferrovie italiane trattano tutti allo stesso modo!

LEONE LEONE. Sta di fatto, onorevole sottosegretario di Stato, e lei ne deve convenire, che se è vero che la dotazione di carbone tedesco è diminuita, il fabbisogno nazionale è sempre lo stesso, e se non è aumentato, il Ministero indubbiamente ha dovuto provvedere con carbone inglese. Non capisco perchè non si possa mandare il carbone inglese anche in Sicilia.

PANUNZIO, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Queste sono osservazioni infondate.

LEONE LEONE. Sono esatte e pratiche. Ad ogni modo confido nell'opera del Ministero delle comunicazioni perchè voglia tener conto del desiderio dei lavoratori del porto di Siracusa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Barnaba, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga necessario provvedere all'immediato allontanamento dall'abitato del comune di Osoppo di ingentissime quantità di esplosivo ivi esistenti e che costituiscono un permanente e gravissimo pericolo per gli abitanti di quel comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

CLERICI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ringrazio l'onorevole Barnaba per la sua interrogazione, perchè mi dà motivo di fornire alla Camera esaurienti informazioni e schiarimenti sulla dibattuta questione degli esplosivi.

All'atto dell'armistizio, l'Amministrazione militare si è trovata sulle braccia un enorme quantitativo di munizioni e di esplosivi di fabbrica italiana ed estera già in uso

nel nostro esercito, oppure catturato al nemico, tanto che in zona di guerra si avevano circa 36 milioni di proietti e 25 mila tonnellate di esplosivi, e in zona territoriale erano pronti o in corso di avanzata lavorazione altri 8 milioni di proietti o bombe, 25 mila tonnellate di esplosivi, e oltre 950 milioni di cartucce.

Per il ricovero di tale straordinaria quantità di materiale l'Amministrazione della guerra ha dovuto ricorrere a tutti i mezzi. Anzitutto ha dovuto sceverare il buono dal cattivo; poi, il buono, che era pur sempre enorme, ha dovuto ricoverarlo in tutti i locali che meglio degli altri per la costruzione rispondevano alle misure di sicurezza: fornaci, stabilimenti, case isolate, vennero trasformate in depositi, mentre i forti e le batterie, che meglio si prestavano per raccogliere gli esplosivi, permisero di sgombrare man mano moltissimi di questi depositi occasionali e di restituire ai proprietari i locali ed i terreni, che si erano dovuti requisire.

Tale lavoro assai difficoltoso, e non scevro di pericoli, richiese tempo lunghissimo, nonostante la buona volontà ed alacrità di tutte le autorità militari, e ciò a causa degli ingenti spostamenti, che si resero necessari per allontanare dagli abitati molti dei depositi occasionali, che erano più pericolosi.

Contemporaneamente sono state distrutte ingenti quantità di esplosivi e di artifici va i di guerra che non davano sicura garanzia di stabilità. Altre forti quantità di materiale esplosivo sono state alienate, cedendole a consorzi e società industriali, come pure è stato stabilito un piano completo di impiego di esplosivi nell'agricoltura, per concimi e per dissodamento del terreno.

L'attuazione di questo programma ha permesso all'Amministrazione della guerra di ridurre i depositi di esplosivi da 1,050, quali erano all'atto dell'armistizio a meno della metà.

Ciò nondimeno si sono dovuti lasciare ancora occupati molti forti e batterie, che a non lunga scadenza potranno essere chiamati alle loro specifiche funzioni, e dovranno quindi essere sgombrati.

S'imponeva quindi un programma di costruzione di nuovi locali adatti a ricevere questi esplosivi.

Una speciale commissione, incaricata dal Ministero della guerra, ha concretato il programma di questi depositi permanenti che, costruiti secondo le norme moderne di sicurezza, permetteranno di alleggerire, e a mano

mano, sopprimere tutti i depositi occasionali, ora esistenti.

Naturalmente tale programma trova ostacoli e difficoltà finanziarie giacchè il progetto tecnico importa la spesa di 220 milioni. L'Amministrazione della guerra però, conscia del suo dovere, in un primo tempo ha cercato di superare queste difficoltà col distogliere 30 milioni dai propri stanziamenti per devolverli a dette costruzioni.

Con questo si è resa possibile la costruzione dei nuovi depositi di esplosivi da lancio, balestite, selenite, talchè alcuni di essi saranno occupati nel prossimo estate ed altri saranno ultimati ed occupati entro l'anno in corso.

In secondo tempo, d'accordo col Ministero delle finanze, si sono potuti stanziare 88 milioni da ripartirsi nell'esercizio finanziario attuale fino al 1928-29 inclusi.

Parallelamente all'attuazione di questo programma l'Amministrazione della guerra ha cercato di migliorare il servizio interno di tutti i depositi. È stato dato maggiore incremento alla costruzione dei parafulmini tipo moderno, ed ai lavori atti a migliorare le condizioni di sicurezza dei depositi; si è specializzato il personale chimico per le saltuarie ispezioni agli esplosivi; sono stati indetti nuovi corsi di esplosivi, perchè tutti, ufficiali e personale di truppa preposti alla sorveglianza dei depositi, abbiano la voluta capacità ed istruzione nel trattamento di materiali così delicati.

Con tutti questi provvedimenti il Ministero della guerra crede di aver stornato tutte le possibili cause di inconvenienti. Venendo ora a parlare del caso speciale, menzionato nella interrogazione, posso assicurare che nei provvedimenti, che si sono attuati e che si vanno attuando per la sistemazione dei depositi, sono stati costantemente tenuti presenti i giusti desideri della popolazione di Osoppo, cercando di assecondarli nei limiti del possibile, con l'alleggerire quel deposito e col ripartire e distanziare le munizioni in esso raccolte in modo da ridurre al minimo ogni pericolo.

Della efficacia dei provvedimenti adottati si è avuta conferma anche di recente in occasione dell'incendio manifestatosi nella notte del 5 corrente in una baracca contenente 173 quintali di solenite, incendio che, dai rapporti pervenuti, risulterebbe causato dallo sparo di arma da fuoco di una sentinella, che nella notte ha creduto di ravvisare un male intenzionato avvicinarsi al reticolato che circondava la baracca.

La solenite bruciò completamente, senza detonare e nessun danno venne arrecato alla popolazione e all'abitato.

Per accrescere ulteriormente le condizioni di sicurezza del deposito Osoppo, sono state tolte in questi ultimi tempi, e trasportate altrove, 50 tonnellate di balestite. Nuovi alleggerimenti si cercherà di effettuare a non lunga scadenza, per modo da lasciarvi solo le munizioni che per loro natura sono meno suscettibili di dar luogo ad incidenti pericolosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Barnaba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARNABA. Io devo chiedere all'onorevole sottosegretario per la guerra se i provvedimenti adottati sino ad ora, o quelli che ha in animo di adottare, sieno tali da scongiurare per la popolazione di Osoppo successivi pericoli. Riconosco che necessità imprescindibili impongano la costruzione di questi depositi, ma è doveroso altresì riconoscere come sia legittima la preoccupazione della popolazione di Osoppo, che si vede minacciata costantemente, e costantemente vive sotto l'incubo di questo pericolo.

Io non so se ragioni tecniche speciali impediscano il trasporto delle munizioni o impediscano per lo meno la costruzione di opere tali da rendere impossibile qualsiasi danno alle persone e alle cose del comune di Osoppo. Se io avrò questa assicurazione da parte dell'onorevole sottosegretario io potrò dichiararmi soddisfatto.

Per ora mi limito soltanto a ringraziarlo della esauriente risposta avuta; ma il mio ringraziamento non è sinonimo di soddisfazione.

Quando avrò la sicurezza matematica che per il generoso e valoroso popolo di Osoppo, il cui comune per le alte prove di patriottismo date dai suoi abitanti è decorato di medaglia d'oro al valore militare, si sia tolto ogni più lontano pericolo, allora soltanto potrò dichiararmi soddisfatto.

CLERICI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Posso prendere atto della raccomandazione. Ad ogni modo ella può tranquillizzare la popolazione che non corre nessun pericolo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vaccari, al ministro delle finanze, « per conoscere quando sarà ripresentato alla Camera per la discussione, il tanto atteso progetto di legge sulle pensioni da accordarsi agli ufficiali pensionati dell'esercito, della Regia marina e delle Regie guardie di finanza, richiamati per la

guerra Italo-Austriaca e la cui discussione fu rinviata nella seduta del 3 gennaio 1925 in seguito a proposta del sottosegretario di Stato alle finanze, che giustificò la proposta di rinvio col proposito di perfezionare il progetto stesso ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Starace, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda di dover affrontare ormai il grave ed inderogabile problema dell'edilizia scolastica, incominciando con lo emanare le norme per l'applicazione del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3125 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

ROMANO MICHELE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.* In ordine alla interrogazione dell'onorevole Starace posso assicurare che attualmente il regolamento che doveva essere preparato in esecuzione del Regio decreto 31 dicembre 1923 è stato inviato al Consiglio di ministri per la dovuta approvazione.

Però, in quanto alla prima parte dell'interrogazione stessa, io non posso che associarmi a quello che è il desiderio ardente del collega Starace, di vedere al più presto possibile cancellata per noi italiani questa inferiorità di fronte alle condizioni dell'edilizia scolastica. Ma per il Ministero, in nome del quale io qui prendo la parola, devo dichiarare che in tutto ciò che riguarda per avventura ritardi nell'esecuzione di lavori già deliberati, il Ministero della pubblica istruzione non ha nulla da fare, perchè per conto proprio, tutte le volte che un provvedimento di sua competenza vi sia nei riguardi della edilizia scolastica, è una festa di poter dare al medesimo rapida esecuzione.

È questione di mezzi e il ministro dell'istruzione nel suo ultimo discorso notò appunto che la risoluzione del grave, nobilissimo, grandissimo problema dell'edilizia scolastica, richiede dei miliardi: finchè questi miliardi non siano disponibili, non abbiamo purtroppo altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Starace ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STARACE. Onorevole sottosegretario, se il discorso di Sua Eccellenza il ministro della pubblica istruzione che ella ha voluto citare, mi avesse lasciato soddisfatto, non avrei presentato questa interrogazione in tema di edilizia scolastica. Quanto l'onorevole ministro Fedele ha detto nel suo magnifico

discorso, io approvo e sottoscrivo pienamente, eccezione fatta per la parte che riguarda l'oggetto della mia interrogazione.

La sua risposta, onorevole sottosegretario, è stata nè più nè meno che una delle solite risposte che da mesi noi somministriamo alle Amministrazioni comunali. Ella sa, anche perchè è meridionale come me, che il problema dell'edilizia scolastica, nel Mezzogiorno, ha un carattere di estrema gravità, non è ulteriormente dilazionabile, e che non si può risolvere attraverso la semplice emanazione delle norme per l'applicazione del Regio decreto 31 dicembre 1923, in quanto che le norme non sono denaro. Il problema dell'edilizia scolastica noi non lo risolveremo se non col denaro.

Il ministro Fedele nel suo discorso ha detto: « Se lo Stato non può fare per ora più di quello che fa, basta rimanga viva nel paese la coscienza di questo bisogno perchè questa è la prima condizione perchè il bisogno prima o poi sia soddisfatto ».

Rispondo a Lei, onorevole Romano anzichè al ministro per dichiararmi nettamente contrario a tale affermazione, perchè può darsi che nelle nostre popolazioni e in voi stessi subentri invece lo sconforto. Da troppo tempo si dibatte questa questione, e fino a questo momento non abbiamo avuto se non promesse, e abbiamo udito parole nobilissime, assai simpatiche, come quelle che ella ha pronunziato testè.

Io mi aspettavo qualche cosa di più concreto. Ad ogni modo prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole sottosegretario, e mi auguro che il Consiglio dei ministri o il Consiglio di Stato, vogliano presto rendere esecutive le norme promesse.

Ma desidero fare due raccomandazioni.

Primo si tenga conto di quei comuni dove gli edifici scolastici sono già in parte costruiti, e la cui costruzione dovè essere sospesa a causa della guerra; si tenga conto che le Amministrazioni comunali hanno speso somme considerevoli per aggiornare progetti, prezzi, ecc. Occorre che tali edifici siano completati, e credo che su questo punto non ci sia da discutere.

Secondo, che il ministro della pubblica istruzione si compiaccia se lo crederà (è una raccomandazione) formulare un preciso programma in tema di edilizia scolastica, perchè se è assai facile risolvere dei problemi quando i mezzi sono imponenti o quasi, è viceversa assai difficile quando i mezzi occorrenti, come nel caso nostro disgraziatissimo, sono assai pochi.

È necessario che il ministro dell'istruzione si compiaccia di tener presenti quelle che sono le vere esigenze inderogabili dei moltissimi comuni che ancora non hanno potuto soddisfare a questo loro essenziale bisogno.

E mi auguro che alle promesse seguano i fatti. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Finzi, al commissario della aeronautica, « per sapere se rispondano al vero le notizie pubblicate dai giornali circa l'abolizione del Comando generale della Regia aeronautica e conseguente allontanamento da essa del generale Pier Ruggero Piccio che sarebbe stato destinato alla carica di addetto aeronautico a Parigi — e, nel caso affermativo, per conoscere in virtù di quale fenomeno siano venute a mancare le precise inequivocabili riserve per le quali il Comitato superiore d'aeronautica stabiliva con voto di unanimità che il generale Prandoni non potesse far parte dello Stato Maggiore della Regia aeronautica ma dovesse limitare la sua carriera al Corpo degli aeroporti, mentre le notizie della stampa lo indicano ora quale possibile candidato alla carica di capo di stato maggiore della Regia aeronautica ».

L'onorevole Bonzani, vice commissario dell'aeronautica ha facoltà di rispondere.

BONZANI, *vice commissario per l'aeronautica*. Le notizie date dalla stampa circa l'abolizione del Comando generale della Regia aeronautica sono premature. Effettivamente sono stati ultimati gli studi e compilati i progetti per il nuovo ordinamento dell'aeronautica, e conseguentemente anche del nuovo ordinamento del suo organo centrale. E questo nuovo ordinamento importa un diverso raggruppamento degli uffici, costituenti attualmente il comando generale, il quale, nella forma attuale, verrebbe soppresso.

Tutto questo è ancora *in fieri*, in quantochè non potrà essere attuato finchè questi provvedimenti non saranno divenuti legge di Stato.

Per il momento il Comando generale continua a funzionare con la sua precisa organizzazione e con le sue attribuzioni che gli furono assegnate fin dal momento della sua costituzione.

Consequentemente non vi è alcuna relazione tra causa ed effetto, tra la futura abolizione del Comando generale e la partenza del generale Piccio.

Questa partenza avvenne perchè nel 1923 l'allora colonnello Piccio accettò la carica di comandante generale d'aeronautica

alla espressa condizione, che fu accettata dal Commissariato, di conservare la stessa carica per un solo anno, al termine del quale avrebbe dovuto tornare alla carica di addetto aeronautico a Parigi.

L'anno era scaduto nello scorso ottobre, senonchè vi erano troppe questioni pendenti, troppe Commissioni in funzioni di cui il generale Piccio era presidente, cosicchè io ho insistito ed ho ottenuto da lui, con vivissimo senso di cameratismo che egli rimandasse la partenza fino a lavori ultimati.

La carica lasciata vacante dal generale Piccio è attualmente coperta con comando interinale dal generale Prandoni.

E con questo passo alla seconda parte dell'interrogazione con la quale l'onorevole Finzi chiede in virtù di quale fenomeno il generale Prandoni sia stato messo a far parte dello stato maggiore della Regia aeronautica.

Le cose stanno esattamente nei termini seguenti: il 25 aprile 1924 il Comitato supremo dell'aeronautica presieduto dall'onorevole Finzi deliberava di recedere dalla proposta di affidare all'allora colonnello Prandoni l'incarico di reggere la Direzione superiore del traffico aereo e delle istruzioni.

Il verbale della seduta non parla però affatto dell'assegnazione del colonnello Prandoni al corpo degli aeroporti, nè della sua esclusione dello stato maggiore dell'aeronautica.

Un mese dopo cioè il 22 maggio 1924 lo stesso Comitato superiore dell'aeronautica presieduto ancora dall'onorevole Finzi quale vice commissario, deliberava di chiamare il colonnello Prandoni a far parte del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica, ed in conseguenza di questa deliberazione il 12 giugno 1925, con foglio d'ordine, veniva nominato, il colonnello Prandoni, comandante della 1ª divisione aerea.

Nasce da ciò che il colonnello Prandoni fa parte del Corpo dello Stato Maggiore della Regia aeronautica in virtù di una precisa deliberazione alla quale non ho potuto e non ho nulla da eccepire perchè si tratta di un ufficiale che per la sua capacità tecnica, per la sua esperienza, per i suoi precedenti aeronautici gode di notevole autorità e di notevole prestigio.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FINZI. Mi duole che, avendo personalmente reso edotto il vice commissario dell'aeronautica del verbale della seduta del Comitato d'aeronautica nel quale furono sol-

levate le assolute eccezioni per la riammissione nel Corpo della Regia aeronautica, Stato Maggiore, del generale Prandoni, egli abbia voluto oggi dimenticarlo.

Ma poichè possiedo la copia di quella deliberazione, mi riservo nella giornata di giovedì, essendomi anche iscritto a parlare sul bilancio della aeronautica, di renderne edotta la Camera e la competenza dell'Alto commissario della aeronautica, perchè a questo singolo caso dovrò anche aggiungere alcuni rilievi su fotografie di documenti di Stato, sulla benzina sintetica, sullo ordinamento aeronautico e la massoneria. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1925-26.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1925-26.

Proseguendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Cucco.

Non essendo presente, perde il suo turno.

Così pure, non essendo presenti, perdono il loro turno gli onorevoli Biagi, Colucci, Boido, Caprice, Biancardi e Caccianiga.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisenti.

PISENTI. Onorevoli colleghi, nella relazione della Giunta generale del bilancio non ho trovato alcuno accenno al problema delle assicurazioni sociali. Dico subito che questo mio rilievo in linea di fatto non implica un accenno di critica, perchè io sono convinto che la materia delle assicurazioni sociali sia così delicata e così importante che il Governo fascista ha operato ottimamente procedendovi con la massima prudenza.

Il passato ci insegna che tutte quante le leggi sulle assicurazioni sociali che sono state emanate negli ultimi anni hanno subito la sorte di dovere essere a breve scadenza rivedute e corrette, con grave danno della applicazione pratica e della loro portata sociale e politica.

Quindi nessuna critica, anche perchè so molto bene che il ministro onorevole Nava non dimentica il grave problema, sul quale però è bene richiamare l'attenzione della Camera e del Paese perchè, mentre le assi-

curazioni sociali rappresentano nella vita dello Stato e nella vita della società italiana, una delle branche più importanti, specialmente per l'onere di carattere economico (infatti in Italia per le varie assicurazioni nei loro insieme, dalla assicurazione sugli infortuni agricoli, a quella sugli infortuni industriali, a tutte le altre forme assicurative, l'onere si aggira sul mezzo miliardo all'anno), attorno a questa grande attività della vita italiana, dico, noi dobbiamo rilevare che c'è uno stato di enorme disinteresse. C'è da una parte un'ignoranza profonda in quelle stesse masse che ne godono tutti quanti i vantaggi, c'è dall'altra un sommo disinteresse e quasi una diffidenza da parte degli stessi ceti medi.

Quali sono le ragioni di questo stato d'animo?

Oggi è di moda, onorevoli colleghi, per ogni problema dire che deve esistere una coscienza correlativa.

Ebbene, in Italia manca assolutamente la coscienza del problema assicurativo. Le ragioni di questo fatto sono, secondo me, di due ordini. Un ordine di ragioni è esclusivamente politico. Non possiamo dimenticare che finchè le masse lavoratrici sono state completamente soggette all'opera e al monopolio dei partiti di estrema, era logico e naturale che mentre alle masse lavoratrici si predicava l'avvento sempre imminente di sconvolgimenti rivoluzionari, i propagandisti e gli uomini politici d'estrema non facessero niente per aprire la coscienza delle masse lavoratrici ai benefici della nostra legislazione sociale, perchè era evidente che richiamare l'attenzione degli operai e dei contadini sui benefici della legislazione sociale, nel qual campo l'Italia ancor oggi occupa uno dei primissimi posti, voleva dire, in sostanza, cercare di conciliare allo Stato le nostre classi lavoratrici; a quello stato sociale che essi volevano distruggere.

Da parte dei ceti medi vi sono pregiudizi gravi che bisogna combattere: specialmente quello per cui l'onere economico corrispettivo dell'assicurazione sociale nelle sue molteplici forme viene considerato e valutato come se si trattasse di un contributo di carattere fiscale.

A conclusione di queste osservazioni di carattere generale, onorevole ministro, io credo sia necessario dar opera ad un vasto lavoro di propaganda per il quale non soltanto io interesso il Governo nazionale, ma invoco anche la collaborazione delle nostre corporazioni fasciste, e soprattutto quella dei grandi Istituti assicuratori.

Ho detto che il Governo nazionale ha fatto bene ad attraversare un periodo di attesa di orientamento e di studi durante il quale nuove leggi non sono state emanate.

All'Estero, mentre noi parliamo, e specialmente in Germania, il problema delle assicurazioni sociali occupa uno dei primi posti alla ribalta delle discussioni politiche. In Germania oggi si discute se convenga o no unificare tutte quante le forme di assicurazione sociale, partendo dal presupposto che il rischio sia unico. Io accenno soltanto di volo a queste discussioni che sono molto importanti, ma affermo che noi, dal nostro punto di vista fascista, siamo non soltanto contrari al principio monopolistico, che ha largo seguito all'Estero, ma siamo anche contrari al criterio di un'unificazione globale delle assicurazioni perchè attraverso a questa unificazione si confonde il principio dell'assistenza sociale, che è cardine dell'Associazione per gli infortuni sul lavoro, col principio della previdenza, e si finisce col sopprimere il principio della responsabilità che è consacrato nella nostra legislazione sociale.

Però, onorevoli colleghi, mentre l'Italia attraversa un periodo di orientamento in materia di assicurazioni sociali e mentre per alcuni rami di assicurazione, per esempio per l'assicurazione degli infortuni in agricoltura, si va chiudendo un periodo che io chiamerei di esperimento, dopo il quale bisognerà venire a conclusioni e si dovranno operare non poche correzioni, mentre tutto questo si svolge, c'è un problema sul quale ho voluto richiamare in particolar modo l'attenzione del Governo e della Camera. Il problema riguarda l'assetto che dobbiamo dare alle assicurazioni sociali nelle provincie redente.

Il problema non è soltanto italiano. Anche la Francia si trova di fronte allo stesso problema, ma in ben diverse condizioni politiche. Ad esse accennerò poi. La situazione di oggi in Italia è questa: abbiamo di fronte alle assicurazioni sociali le masse lavoratrici divise in due parti: alcune sono sottoposte a talune forme di assicurazione, ed altre no; e questo non solo è grave perchè avviene nell'ambito dello stesso Stato, ma è intollerabile più oltre perchè avviene nell'ambito di una stessa provincia. Parlo della mia provincia, il Friuli.

Ivi, i lavoratori del goriziano hanno un regime diverso da quello che vige sul territorio della vecchia provincia di Udine. Dico di più: il contrasto si rivela perfino nell'am-

bito dello stesso comune, e cito il caso del comune di Pontebba che, essendo stato fuso col comune di Pontafel, ha la popolazione agricola divisa in due parti: contadini assicurati e contadini non assicurati: operai che ricevono le indennità per infortunio industriale in rendita e altri in capitale.

Naturalmente, il regime vigente nelle nuove provincie, regime ereditato dall'impero austriaco, risente di tutte le caratteristiche, e anche, dei difetti (alcuni dei quali erano inevitabili), del regime assicurativo austriaco. È noto che nelle nuove provincie le Diete locali, appunto perchè lo Stato non aveva caratteristiche unitarie, avevano vere e proprie potestà legislative, per cui oggi ci sono delle differenze anche nel campo delle assicurazioni sociali tra il Trentino e la Venezia Giulia.

In sintesi, abbiamo questa situazione. Nelle antiche provincie del Regno cinque sono le forme di assicurazione sociale: l'assicurazione sugli infortuni industriali; l'assicurazione sugli infortuni agricoli, l'assicurazione contro la disoccupazione, l'assicurazione per la invalidità e vecchiaia, l'assicurazione per la maternità. Nelle nuove provincie abbiamo: l'assicurazione sugli infortuni industriali, l'assicurazione sulle malattie, l'assicurazione impiegati.

Fino ad oggi, noi abbiamo esteso alle nuove provincie soltanto l'assicurazione sulla disoccupazione e ne abbiamo affidata la gestione alle Casse ammalati. Si dice, e io addito il « si dice » a Sua Eccellenza il ministro, che questo avere affidato la gestione alle Casse ammalati abbia provocato alcuni inconvenienti. Del resto, anche chi è profano della materia deve comprendere che non è difficile confondere in pratica la figura del « disoccupato » con quella dell'« ammalato ». È però un inconveniente che, come dirò fra poco, io ritengo di natura assolutamente transitoria.

Di fronte a questa situazione, quali le soluzioni?

Torna a onore, onorevoli colleghi, della grande città marinara di Trieste, delle sue classi dirigenti, e soprattutto, delle nostre giovanissime corporazioni fasciste, le quali hanno dimostrato anche in questa occasione di avere una grande maturità anche nel campo tecnico, torna a onore, dico, il fatto che in un recente convegno il problema della unificazione legislativa in materia di assicurazioni sociali vi sia stato portato e affrontato con una grande serietà di discussione e di conclusioni.

Naturalmente il problema, che è sorto come conseguenza logica e necessaria della redenzione delle Terre di confine, assunse quasi una maggiore evidenza il giorno in cui il Governo fascista, rompendo gli indugi, intervenne alla delimitazione amministrativa delle nuove provincie. Io lo prospettai fino da allora.

Oggi, io penso che questo problema sia giunto alla sua maturità e sono lieto di sapere, quantunque non conosca i particolari, che il ministro dell'economia nazionale sta studiando i provvedimenti necessari.

Non bisogna credere, onorevoli colleghi, che la unificazione legislativa in questo campo sia semplice.

Per la invalidità e la vecchiaia, per la maternità e per gli infortuni agricoli, il problema della estensione delle nostre leggi alle Terre redente non presenta serie difficoltà dal punto di vista tecnico. Per gli infortuni agricoli, converrà uniformare il modo di pagamento delle indennità a quello che sarà il modo scelto per gli infortuni nell'industria.

Dal punto di vista economico, naturalmente, si andrà incontro a delle resistenze di categoria, che ineluttabilmente verranno colpite dai contributi; ma se resistenze di questo genere si presentassero, bisogna affermare che il Governo saprà vincerle immediatamente per ragioni intuitive che discendono da quella nuova volontà sovrana dello Stato che deve, quando occorre, sostituirsi alle deficienze del senso di responsabilità dei singoli o dei gruppi di interessi.

I due quesiti più gravi, onorevoli colleghi, riguardano la unificazione legislativa per l'assicurazione malattie e la unificazione legislativa per gli infortuni industriali.

L'assicurazione malattie è l'assicurazione base, quella che ovunque ha costituito l'inizio della legislazione assicurativa, eccettuata l'Italia.

Io sono contrario e credo che prima di tutti sia contrario l'onorevole ministro, all'idea di abolire l'assicurazione malattie nelle nuove provincie. Essa vi ha una tradizione profondamente radicata e risponde, come dicevo, alle norme più elevate del grande progresso sociale di tutte le nazioni d'Europa nel campo della previdenza.

D'altra parte, nel discorso della Corona che aprì questa legislatura fermando i principi essenziali del Governo nazionale, si è fatto sperare al popolo italiano che in tempo non remoto anche l'Italia avrebbe avuto la sua legge di assicurazione per le malattie.

La sorte del progetto De Nava che tramontò miseramente perchè, tra l'altro, si era confusa la figura dell'assicurazione malattie con la figura dell'assicurazione infortuni, deve ammonire a prendere provvedimenti molto ponderati. Naturalmente, estendendo l'assicurazione malattie alle vecchie provincie, cioè a tutto il Regno, bisogna evitare quello che 30 anni di esperienza in Germania, in Svizzera e in Inghilterra ci dimostrano, cioè le grandi diatribe nella classe medica e soprattutto il contrasto, e qui è l'ostacolo più evidente, fra la nuova forma di assicurazione e i nostri ordinamenti sanitari.

Quanto agli infortuni industriali, vi sono alcune difficoltà. Alcune di principio, perchè in Italia, da quando il potere è del fascismo, ci siamo orientati decisamente verso il sistema liberista, mentre nelle nuove provincie abbiamo invece ereditato il sistema del monopolio.

Anche se, zona per zona, vi si usa la dizione di « esercizio esclusivo », si tratta di vera e propria forma di monopolio che deve essere cancellata colla unificazione legislativa.

Raccomando vivamente all'onorevole ministro che, al momento di operare questa grande riforma unificatrice, sia riveduta anche in qualche parte la nostra legge sugli infortuni industriali.

L'onorevole senatore Niccolini, nell'ultima discussione nell'altro ramo del Parlamento, faceva presente un rilievo che io condivido completamente. Bisogna evitare che gli istituti assicuratori che si occupano di infortuni sul lavoro, accumulino riserve enormi che non hanno nessuna giustificazione.

A proposito di infortuni industriali, uno dei problemi più gravi che si presentano al ministro sta nel fatto che nelle nuove provincie, per virtù della legislazione austriaca, il pagamento delle indennità per gli infortuni industriali viene corrisposto con una rendita mentre nella legislazione italiana viene corrisposto in capitale. È una vecchia questione che si dibatte da 20 anni.

In linea di principio, e dal punto di vista di rafforzare lo spirito di previdenza, si deve riconoscere che il pagamento in rendita offre una superiorità sul pagamento in capitale. Però è evidente che quando si escludono dal pagamento in rendita (si tratta realmente di esclusione quando si ammette di consolidare alcune annualità di rendita per i casi interiori al 20 per cento di inabilità, i quali costituiscono l'80 per cento di tutti gli infortuni), il vantaggio del pagamento in rendita

non esiste più. Quindi, bisognerà trovare una formula di transazione fra i due principî.

Non entro in altre osservazioni di carattere particolare, ma ripeto che quello che invoco dal Governo, che cioè provvedimenti unificatori siano prontamente studiati e prontamente emanati, rappresenta uno dei problemi più alti che interessano le estreme regioni della Patria. Non c'è soltanto un interesse di carattere tecnico, perchè evidentemente il regime assicurativo per funzionare bene deve funzionare in tutto quanto il territorio dello Stato; non c'è soltanto un interesse sociale, perchè il fascismo deve affermare che in Italia le classi lavoratrici e i datori di lavoro sono uniti e uguali di fronte all'opera di previdenza statale, ai suoi oneri e ai suoi vantaggi, ma c'è, soprattutto, un alto interesse di carattere nazionale.

Onorevoli Colleghi, il Governo fascista ha un grande vanto, oltre a tutti gli altri. Nei problemi di confine ha il vanto di avere rotto gli indugi che ritardavano nel dopo guerra la unificazione legislativa nelle Terre redente.

Altre Nazioni ancora non hanno potuto compierla. La dimostrazione perentoria di quello che possa il fascismo è data dal fatto che in Italia un « problema delle nuove provincie » non esiste, perchè l'unità spirituale fra gli antichi e i nuovi territori è cementata ormai nell'unificazione legislativa. In Francia, si è ancora di fronte a questo problema assillante dell'unificazione legislativa nell'Alsazia-Lorena, dove nessun passo in questo senso si è potuto ancora compiere. Cosicchè, mentre in Francia esiste una « question d'Alsace », deludendo le aspettative di Deroulède e di Léon Gambetta, le nuove provincie d'Italia sono fuse spiritualmente e legislativamente con la grande madre comune.

Questo volevo far rilevare alla Camera e mi auguro che la grande riforma che ho invocata sia legata al nome del ministro Nava che in questa materia, come del resto nella amplissima materia compresa nel suo Ministero, mi dà affidamento che il voto non andrà deluso. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanini.

ROMANINI. Onorevoli colleghi! Permettetemi una breve digressione. Leggo sulla stampa di opposizione che i lavori della Camera procedono fiacchi, senza interesse e con scarso intervento di deputati. Sono lieto di constatare che sono 30 iscritti a parlare sul bilancio dell'economia nazionale. Ai

tempi in cui gli uomini dell'opposizione governavano l'Italia, rammento che ad una seduta parlamentare, in cui fu discussa e approvata una riforma importante relativa all'Esercito, assistevano 14 deputati. Forse, le sedute parlamentari, per alcuni, sono interessanti solo quando avvengano contrasti, provocazioni o si scambiano offese; e meglio ancora quando molto si chiacchiera e nulla si conclude. È evidente lo scopo che si vuole raggiungere: la svalutazione dell'attuale Parlamento e il desiderio di affrettare i comizi. Si temono i consensi che vanno aumentando di giorno in giorno; si ha paura della normalità; vi sono anime in pena che vedono le elezioni, a lunga scadenza, come il fumo negli occhi. Per il momento, certa nazional stampa di opposizione, è riuscita ad infiltrare in diverse nazioni estere il convincimento che, l'attuale regime, basato sulla violenza e sulla forza brutale, non può reggere a lungo ed è destinato a cadere. Propaganda non veritiera, colpevole, e deplorabilissima. Ma anche queste illusioni svaniranno ben presto di fronte alla evidenza dei fatti. Io mi auguro che, approvata la legge sulla stampa e sulle associazioni segrete, vi sia in Italia piena libertà di propaganda e di riunione. Diciamo però che le pubbliche conferenze le faremo anche noi e che è desiderabile il reciproco intervento tra i sostenitori e gli oppositori dell'attuale Governo. Il Paese, in piena libertà e coscienza darà a suo tempo il giusto responso.

Premesso questo, parlerò del bilancio dell'economia nazionale e incomincio col ripetermi il mio vivo dispiacere per la soppressione del Ministero dell'agricoltura. Devo rivolgere una viva preghiera al Capo del Governo, a nome anche del partito nazionale dei contadini perchè non voglia ritardarne di troppo la ricostituzione. Tutti sapete che l'agricoltura è l'industria madre, l'industria principe. Essa va tenuta nella dovuta considerazione e nel dovuto decoro e, quello dell'agricoltura, dovrebbe essere considerato il più importante Dicastero. Invece coll'aver voluto unificare in un solo Ministero l'agricoltura, l'industria, il commercio ed il lavoro si è finito per collocare sulle spalle del ministro dell'economia nazionale tante croci che gli impediscono il sereno svolgimento di proficue attività.

Mi è stato detto che l'umiliazione della agricoltura e degli agricoltori è stata voluta dai siderurgici, dall'alta banca e dall'alta finanza; se è vero, non è onesto nè giusto. Noi abbiamo nel nostro programma la

collaborazione con le altre classi sociali, e abbiamo dato prove con fatti recenti di sentirla veramente questa collaborazione. Chiediamo uguale corrispondenza. Noi pensiamo prima alla Nazione e poi al Partito. Vediamo con piacere rifiorire le industrie e i commerci, ma non intendiamo essere asserviti nè sottoposti agli interessi particolari di pochi fortunati che non possono vantare ora troppe benemerenzze verso lo Stato.

Se esprimo questo mio vivo desiderio per il ripristino del Ministero dell'agricoltura, è perchè ne sento la necessità nell'interesse della Patria.

Onorevole ministro dell'economia nazionale: Leggendo la relazione sul bilancio che vi riguarda ho notato che, malgrado la forma cortese, il contenuto è sostanziato di giuste osservazioni, che suonano amaro rimprovero.

Il relatore scrive: tutti i servizi dipendenti dal vostro Ministero non sono nè sono mai stati posti in grado di assolvere alla funzione assegnata ai medesimi, da tassative disposizioni di legge; e questo per mancanza di mezzi e deficienza di personale. Perdonate, onorevole ministro, se io pure sono costretto a muovervi un rimprovero.

Le leggi approvate dal Parlamento, dal Senato, e sanzionate da Sua Maestà il Re, debbono avere la loro piena esecuzione.

L'onorevole ministro delle finanze ha il dovere di dare al vostro Dicastero quanto vi spetta; voi avete l'obbligo di ricordargli questo dovere qualora egli se ne dimenticasse.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale.*
E come me ne ricordo!

ROMANINI. È irrisoria la somma destinata all'agricoltura d'Italia! Molto al di sotto del piccolo e industriale Belgio. Produrre per più di 40 miliardi di lire; pagare un contributo fiscale di oltre un miliardo e mezzo, e ricevere in compenso una cinquantina di milioni è davvero ingiusto ed umiliante.

È con sentimento di orgoglio italiano che noi leggiamo avere ottenuto la stazione di risicoltura di Vercelli cento quintali di risone per ettaro. E con un minor compiacimento seguiamo il lavoro appassionato e intelligente del dottore Samarani della Stazione batteriologica di Crema che spera di poter quest'anno produrre, nei suoi trenta ettari di terreno a campi sperimentali, una media di 50-60 e fors'anche 70 quintali di frumento per ettaro.

Lode a questi valorosi che sono i veri benemeriti dell'umanità. Un po' di buona volontà e raggiungeremo presto anche in Italia la media di 15 quintali per ettaro, che è sufficiente per darci il pane quotidiano per tutto l'anno. Di grave colpa si macchierebbero quei ministri che non comprendessero il dovere di aiutare nel miglior modo possibile queste nobili e utilissime iniziative. La questione sociale verrà risolta dalla terra.

Ora, una preghiera all'onorevole ministro: nella Commissione che dovrà stipulare il trattato di commercio definitivo con la Germania, trattato che tanto interessa la nostra produzione agricola: fate includere anche qualche esperto tecnico e pratico dell'agricoltura. Ne abbiamo diritto.

I danni prodotti annualmente dalle malattie delle piante, sono calcolati dai tecnici a tre miliardi di lire. Come vedete, onorevole ministro la perdita è grave.

Le trecentomila lire da voi chieste per combattere il malanno sono troppo poche, data l'importanza del servizio. Nella discussione dei capitoli proporrò che detta somma venga elevata a 500 mila lire.

Del grano e del suo problema ho già parlato nella seduta del 27 novembre scorso. Dovrò ritornare su questo argomento in sede di discussione del bilancio della guerra.

Industria della seta. Nel 1913 si è dato alla gelsicoltura e bachicoltura lire 700 mila lire-oro; per il 1925-26 l'onorevole ministro delle finanze ha assegnate lire 350 mila carta. Questo è semplicemente rattristante se pensiamo anche al fatto che questa industria è la più grande esportatrice di merce per un valore di circa 2 miliardi.

Previdenza a favore della produzione zootecnica nazionale. Il relatore scrive: un efficace concorso di incremento zootecnico può essere dato con un conveniente sviluppo della mutualità agraria. Si richiama quindi l'attenzione del Governo sul problema, affinché sia ripristinato in bilancio quello stanziamento da cui l'Istituto nazionale per la mutualità agraria traeva i mezzi per esercitare la sua azione indubbiamente benefica. Sono dolente di dover fare anche qui una grave constatazione.

Vi è una legge in Italia che impone una tassa di lire cinque per ogni bovino macellato. Mi si dice che il gettito di questa tassa si aggiri sui dieci milioni all'anno. L'intero importo è devoluto a favore della produzione zootecnica e così ripartita per legge: un terzo per l'aumento e miglioramento della pro-

duzione degli animali equini; un terzo per l'aumento e miglioramento della produzione degli animali bovini, ovini e suini; l'altro terzo alla mutualità agraria ed in specie a favore delle mutue bestiami.

Che cosa leggiamo ora nel bilancio? Che tre milioni e 175 mila lire sono stanziati per il primo scopo e cioè a favore degli equini; che tre milioni e otto mila lire sono stanziati a favore dei bovini, ovini e suini, e dell'altro terzo che cosa se ne è fatto? E perchè privare di ogni più modesta somma un ramo così benefico come quello della mutualità agraria? Con quale diritto non si dà a Cesare quello che è di Cesare? Chi vi parla è pure presidente della Mutua Bestiame del suo Paese, e può dirvi con cognizione di causa che questa ingiusta privazione di un nostro diritto ci danneggia e sconsorta. Noi chiediamo che ci sia data una piccolissima parte di quello che ci spetta e ci siano concesse almeno le 200 mila lire del 1922. La nostra modestia, onorevole ministro delle finanze (mi dispiace che egli non sia presente), dovrebbe essere tenuta da voi nella dovuta considerazione.

Ho la speranza che gli onorevoli colleghi vorranno appoggiare la mia giusta richiesta in sede di discussione degli articoli. Se non fossero possibili alcune variazioni, sarebbe inutile discutere i bilanci.

Previdenze sociali. Debbo rinnovare la protesta per il fatto che non si è ancora provveduto a correggere la legge degli infortuni sul lavoro che priva di qualsiasi indennità, fino al novantesimo giorno di malattia, il contadino piccolo proprietario a cui capita un infortunio sul lavoro. Noi paghiamo un contributo all'esattore per questo scopo; se non basta, aumentatelo; ma l'assicurazione sociale per tutti i lavoratori dell'industria e della terra non deve più presentare questi ingiusti e stridenti contrasti, per cui un operaio, infortunato sul lavoro, percepisce subito una indennità giornaliera; il contadino piccolo proprietario invece per i primi novanta giorni di malattia non deve prendere nulla. Anche per la rottura di una gamba si ha la guarigione prima di tre mesi. Occorre proprio morire per essere indennizzati.

Pesca. Centodiecimila lire stanziati a favore della pesca!

È talmente piccola, la somma, che ci sorprende. Ma onorevole ministro delle finanze: non avete pensato che l'Italia oltre essere una Nazione di 40 milioni di abitanti ha 8000 chilometri di spiaggia e numerosi

laghi? Che incoraggiamento e che aiuto potete dare con centodiecimila lire?

Onorevole ministro Nava, ricordate la festa di Bellagio e di Fiumelatte? Ricordate gli incubatoi di agoni, oregoni, trote di quei paesi? Avete presente la passione del cavaliere Pirola? Con tutta la vostra buona volontà poco o nulla potrete fare per aiutarci.

Chiederemo anche per questo un aumento. Quanti milioni consegnamo alle Nazioni del Nord per comperare pesce! Perché non aiutare decorosamente anche questa industria, che ha la sua importanza?

E qui il mio devoto pensiero va ad un augusto Principe di Casa Savoia che, non badando a fatiche, a lotte, a sacrifici, si è prefisso il nobile scopo di emancipare anche in questo ramo il nostro Paese dall'estero, rendendosi così altamente benemerito della patria comune. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caccianiga.

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Jung.

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli.

MARTELLI. Onorevoli colleghi, lo stanziamento di otto milioni in bilancio per provvedere direttamente alla ricerca dei giacimenti petroliferi e alle opere e costruzioni per l'approvvigionamento di olii minerali, m'induce ad esprimere il mio pensiero sulla assoluta insufficienza della cifra rispetto all'entità del problema da risolvere.

L'impiego sempre crescente dei combustibili liquidi tende ad invadere ogni campo dell'attività industriale ed ha condotto a considerare il problema dei rifornimenti petroliferi come uno dei più importanti per l'economia non solo del nostro, ma anche degli altri paesi; e ciò spiega l'interesse vivissimo che tale problema suscita pure presso di noi.

Le questioni del petrolio hanno indubbiamente un fascino particolare, insito forse al mistero della sua origine e alla profondità della sua provenienza. Per questa materia preziosa nei retroscena della vita politica ufficiale e fra le potenze maggiori del mondo si combatte da pochi decenni una formidabile lotta, che l'Italia non deve più oltre ignorare e nella quale deve anzi arditamente intervenire per non compromettere il proprio futuro economico. E ciò dopo che

il petrolio, ritenuto in passato come un prodotto di scarso valore e di scarsa applicazione, ha trovato, nel motore a scoppio e nel motore Diesel, la sua sovrana valorizzazione.

La guerra poi con le sue necessità ha reso più assillante la ricerca del petrolio ed ha segnato l'inizio delle grandi competizioni internazionali per l'accaparramento dei campi petroliferi.

Governi, banchieri ed industriali sono intervenuti nella contesa, e i dibattiti sono dilagati con l'intervento dei giornalisti, di questi simpatici prodotti del secolo XIX, i quali sono riusciti a volgarizzare questo problema e a farlo uscire dalla cerchia dei tecnici, pur cogliendo il lato del dilettantismo.

Vero è che molti di questi giornalisti hanno interloquuto con cognizione di causa sui diversi problemi che al petrolio si riconnettono, e particolarmente economici e finanziari, ma è anche vero che molti di essi si sono abbandonati con la fantasia dei romanzieri alla ricerca delle lotte misteriose e degli intrighi, che, a detta di molti, coinvolgerebbero tutti gli affari del petrolio così da far considerare come veramente incendiari tutti i problemi che ad esso si riferiscono. Sono quindi passati sullo schermo delle cronache finanziarie cifre fantastiche di capitali investiti, di utili conseguiti, di produzioni iperboliche. Certo è però, come scriveva Berangér, ministro e propugnatore dell'intervento francese nella lotta pel petrolio nel Ministero Clemenceau, che chi ha il petrolio ha l'impero; l'impero dei mari mercè l'olio pesante, quello dell'aria per l'essenze leggere e quello economico per la potenza finanziaria che il petrolio accompagna.

Dal grano e dalle acque, all'azoto, al ferro e alle industrie tessili, ecc., sono tanti problemi di ben maggior mole ed importanza per l'umanità che non sia quella del petrolio; ma tant'è, onorevoli colleghi, questa del petrolio è diventata ormai una delle più assillanti questioni e forse quella che più appassiona per ragioni contingenti e pel complesso di fatti economici e politici, che ad essa s'intrecciano.

Per quanto riguarda l'Italia, dirò che non è più possibile da noi occuparsi tranquillamente di tali problemi senza essere quasi sospettati di affarismo o, peggio, di corruzione. Ebbene, onorevoli colleghi, è ora di ribellarsi a questa atmosfera di sospetto nella quale si vuole avvolgere ogni discussione sul petrolio e che può essere un'arte

delle nazioni interessate per frenare anche da noi ogni possibilità industriale al riguardo e per impedire che alla luce di un dibattito parlamentare possano escogitarsi i mezzi per la soluzione italiana dell'importante problema. (*Vive approvazioni*).

Voci. È così, ma ci siamo già ribellati.

MARTELLI. Onorevoli colleghi, prendere la parola su di una questione ardente come questa può dar diritto ad una benevola attenzione senza ombre di una passionalità che disdegnerei, giacchè come deputato fascista non ho, se Dio vuole, che un solo interesse da tutelare sugli altri: quello del Paese. Ed è precisamente di questo che voglio occuparmi, obbiettivamente, in relazione ai problemi del petrolio.

Noi italiani abbiamo avuto un po' la precedenza sugli altri in fatto di petroli, perchè già prima del 1860 se ne estraeva in Italia, mentre ancora in Pensilvania, che è stata la prima regione petrolifera americana posta in sfruttamento, non si raccoglieva ancora il petrolio. Però, mentre gli altri paesi petroliferi sviluppavano rapidamente la loro produzione, noi restavamo sempre allo stato inizialmente potenziale e con scarse disponibilità petrolifere nel Paese.

Bisogna avere il coraggio di dirlo: in Italia non si è ancora fatta una ricerca sistematica ed esauriente per ammettere o per escludere in modo incontrovertibile l'esistenza di giacimenti petroliferi industrialmente sfruttabili, fino a sopperire al nostro attuale fabbisogno.

La nostra attività di ricerca si è, durante un cinquantennio, quasi tutta esaurita nell'Emilia, dove la regione pedemontana apparisce veramente classica per le sue formazioni terziarie disturbate e contorte, e per presentare fra i 300 e oltre 1000 metri di profondità le condizioni geologiche di struttura e costituzione più adatte per i giacimenti petroliferi, i quali richiedono sedimenti permeabili, come collettori e una potente formazione argillosa come copertura protettiva dei serbatoi sotterranei.

Partendo dagli indizi superficiali si sono volta a volta perseguiti tentativi di ricerca con sondaggi fatti in zone diverse e slegati fra loro, così che non si potè far mai tesoro dell'esperienza e dei risultati conseguiti.

Inoltre, per i mezzi scarsi e insufficienti, i tentativi venivano molto spesso abbandonati quasi all'inizio e tutt'al più ripresi più tardi e quasi sempre con poca fortuna da nuovi gruppi di ricercatori.

Abbiamo avuto un autorevole propagandista per le ricerche petrolifere nell'abate Stoppani, che fin dal '66 scriveva come fosse un fatto confortante l'esistenza del petrolio in Italia e un fatto umiliante l'ignoranza degli italiani sulle riserve petrolifere del proprio sottosuolo. Anche un illustre parlamentare solo da pochi mesi scomparso e che nella stessa terra dello Stoppani ebbe i natali e della sua scienza tutto il fervore, il compianto amico onorevole Mario Cermenati, si preoccupò con l'azione politica e con gli scritti di sospingere i tecnici alla soluzione di quest'enigma economico e di promuovere, dopo la guerra, da quando il problema del petrolio è assunto ad importanza massima, feconde discussioni tecniche sulle possibilità oleifere del sottosuolo italiano.

In seguito al Regio decreto-legge 19 novembre 1921, che autorizzava lo Stato ad eseguire ricerche per giacimenti petroliferi, la Direzione generale dei combustibili e dei diversi servizi del Ministero per l'agricoltura a cui spettava provvedere, preparò un programma di ricerche, approvato pure dal Comitato geologico allora in funzione.

Si addivenne così ad una serie di studi per stabilire quali zone risultavano indicate per particolari rilievi nei riguardi delle ricerche petrolifere.

A questi studi hanno contribuito, col personale dell'Ufficio geologico, anche insigni studiosi noti per una profonda conoscenza delle regioni da esaminare e per una particolare preparazione nel campo della geologia del petrolio, così che allo studio preliminare del problema hanno preso parte in Italia le principali autorità delle scienze geologiche applicate. Ed io sono lieto che l'onorevole Miliani, nel breve ma succoso accenno ai servizi minerari fatto nella relazione del bilancio dell'Economia Nazionale, abbia avuto una parola di elogio per tutti i geologi e ingegneri che con amore e competenza hanno al riguardo prestata l'opera loro.

A qualche collega può far piacere conoscere tali primi responsi.

Di maggiore affidamento e quindi più degne di un accurato studio preliminare, risultarono senz'altro l'Emilia e la Valle Latina, perchè sedi della nostra modesta ma coraggiosa e benemerita industria petrolifera, e poi la Valle del Pescara, la Campania, la Basilicata e la Sicilia, note per presentare, in grado diverso, giacimenti interessanti ed anche indizi di idro-carburi nelle loro diverse forme. Il responso fu invece negativo o quasi per il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e

la Toscana, per quanto almeno riguarda gli olii minerali, non costituendo intanto gli altri idro-carburi e gli scisti bituminosi, che pure possono avere legami genetici con il petrolio, speciale oggetto di studio.

Le conclusioni alle quali questi primi studi sono giunti non bastano certo a dar fondo alla questione, ma è risultato intanto che nel nostro Paese si hanno effettivamente, anche fuori dell'Emilia, manifestazioni idro-carburiche tali da incoraggiare esplorazioni adeguate per un giudizio definitivo sulla loro importanza.

In un argomento arduo e complesso come questo, il giudizio dei singoli geologi non poteva essere che cauto e difatti in generale non è troppo ottimista; ma non di meno gli indizi accertati per talune regioni sono sembrati sufficienti per consigliare una intensificazione delle ricerche, specialmente ricorrendo al mezzo sperimentale dei sondaggi, essendo gli indizi esteriori spesso fallaci e sempre insufficienti. I consigli che la geologia può dare per la scelta delle zone da trivellare vanno intesi in un senso piuttosto lato, perchè se si arriva in un modo sicuro a stabilire in profondità e potenza le formazioni che sono ordinariamente sedi di petroli, non si può senza il sondaggio accertarne il grado di fertilità.

D'altra parte le ricerche petrolifere non si fanno mai con scarsezza di mezzi; esse richiedono invece decine e decine di trivellazioni per non correre il rischio di addivenire a conclusioni azzardate in base all'insufficienza delle ricerche. E se il responso della geologia può risultare a volte discutibile ed incerto, acquista un valore assoluto quando è negativo; e ciò basta per dimostrare che sulla scorta delle ricerche geologiche si possono per lo meno risparmiare molti insuccessi.

Io intanto osservo incidentalmente, onorevole ministro, che questo primo lato della ricerca, che è puramente geologica, e che è stata fatta fino ad oggi con mezzi straordinari, deve essere maggiormente tenuto in conto. Trovo nel bilancio dell'economia nazionale soltanto 125 mila lire per portare a termine, o per lo meno per contribuire alla pubblicazione della carta geologica d'Italia. Ma sono somme che bisogna tenere nascoste, perchè all'estero non si leggano, altrimenti faremmo ridere. Un paese come il nostro, che è sulla strada della sua ricostituzione economica, e manca di una carta geologica completa, che ha così grande importanza per le questioni minerarie, agrarie, forestali e idrologiche, è assolutamente un controsenso. (*Approvazioni — Applausi*).

MILIANI, *relatore*. È già preparata in gran parte, e non si pubblica!

MARTELLI. Io prego l'onorevole ministro di insistere per ottenere gli stanziamenti necessari, perchè i lavori di rilievo sono da tempo compiuti ed attendono soltanto la miseria di poche migliaia di lire per poter essere mandati in tipografia.

Per dare un'idea delle ricerche petrolifere nel nostro Paese, ricorderò che dal 1860 in poi vennero eseguiti nella regione emiliana oltre 700 pozzi, dei quali molti a piccola profondità e la produzione totale ottenuta in un sessantennio di attività è risultata inferiore alle 140 mila tonnellate di grezzo.

Ciò che rappresenterebbe attualmente il nostro fabbisogno per un solo trimestre! (*Commenti*).

Le uniche miniere che hanno avuto veramente vita redditizia e che sono ancora in stato di sfruttamento sono quelle di Montechino, Velleia, e Vallezza. Le altre miniere petrolifere dell'Emilia lo sono per il momento più di nome che di fatto. Del resto bisogna riconoscere che al di fuori di questi giacimenti l'attività di ricerca dell'Emilia si è limitata a ben poca cosa. Dai dati della *Rivista per il servizio minerario* risulta infatti che il numero dei permessi vigenti in Emilia negli ultimi 25 anni fu di circa 50 all'anno, con una media perforazione nello stesso periodo di tempo di 400 metri all'anno. Quindi una media di 8 metri all'anno per ogni permesso! E si noti che tali permessi, in media, hanno un'estensione che va dai 300 fino ad oltre i 500 ettari. Stando a questi risultati, non si può in coscienza dire che si sia ricercato seriamente il petrolio anche nell'Emilia che è, a parte le attuali concessioni, la regione dei più seri indizi. La verità si è che molti di tali permessi hanno formato continuamente oggetto di trapassi e di proroghe, cosicchè gran parte dell'attività dei nostri ricercatori si sarebbe sprecata nel seguire le pratiche burocratiche per ottenere, accaparrare tali permessi e per mantenerli.

Consiglio all'onorevole Ministro un maggior rigore nell'esigere che le ricerche abbiano effettivamente luogo e nel dichiarare senza riguardi decaduti per inadempienza i permessi non esercitati. (*Applausi*).

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Siamo d'accordo.

MARTELLI. I capitali per i lavori effettivi di sondaggio furono sempre deficienti cosicchè i risultati di questi ultimi 25 anni di ricerche si compendiano nella scoperta delle miniere di Montechino (1902) e di Vallezza in Emilia, con produzioni com-

plensive rappresentate oggi nell'assai modesta cifra di 4 mila tonnellate annue.

Che cosa si è fatto in Abruzzo ?

In oltre 60 anni di tentativi di ricerca col succedersi di numerose ditte falciate o dagli insuccessi o dalla scarsa preparazione finanziaria e tecnica, vennero eseguiti una quindicina di pozzi con un lavoro complessivo di approfondimento, inferiore ai 3500 metri; e nessun giacimento industrialmente coltivabile si è ancora trovato in Abruzzo benchè la Valle del Pescara, con le sue marne sottostanti alle argille gessifere, sia considerata una fra le zone più promettenti.

Anche la Sicilia è una regione di grandi speranze in fatto di petrolio, giacchè presenta le condizioni geologiche corrispondenti a quelle che nell'Emilia e nella Valle Latina sono sedi di manifestazioni idrocarbure. In fatto però di lavori quasi nulla si è concluso, tanto che nel corso di questi ultimi venticinque anni non si è neppure raggiunto un migliaio di metri di perforazione.

Solo in Campania nel 1914 si è rintracciato un giacimento petrolifero d'importanza industriale nei calcari eocenici a 500 metri di profondità della zona di San Giovanni Incarico, che produce oli pesanti molto ossidati e che negli ultimi anni ha raggiunto un incremento importante, con una produzione di oltre 1000 tonnellate nel 1923 e di 1200 tonnellate nel 1924.

In complesso dunque, la produzione nazionale, che nel 1911 raggiungeva quasi le 11 mila tonnellate, è discesa nel 1923 e nel 1924 intorno alle 5 mila tonnellate, corrispondenti precisamente alla centesima parte del nostro fabbisogno interno. (*Commenti*).

Questa è la situazione italiana in fatto di petrolio e di industria estrattiva.

Qual'è la ragione, onorevoli colleghi, di questo stato di cose in Italia, quali motivi determinarono una situazione stazionaria se non addirittura regressiva ?

Ecco; quando si parla di petrolio vien fatto subito di ricorrere agli esempi classici dei campi più produttivi del mondo. Si ricordano quasi unicamente i casi di eruzioni di pozzi con 10 mila e più tonnellate giornaliere di produzione, ottenute da una sola sonda nel Messico, o a Bakù o in California, o in Rumania. Con una simile ricchezza ottenuta con mezzi relativamente modesti si sono potute conseguire colossali fortune e determinare il florido avvenire di molte aziende. Niente di più dannoso e di più illusorio che partire alla ricerca di nuovi giacimenti con miraggi così brillanti. Al pub-

blico non bisogna dare il tossico di una simile preparazione reclamistica e fallace, che apporterebbe ad ogni iniziativa del nostro Paese delusioni troppo forti, quando i risultati non corrispondessero alle speranze.

L'esperienza di tanti anni e gli studi di questi ultimi tempi ci dicono chiaramente che per un'efficace ricerca occorrono mezzi adeguati per eseguire non una ma plurime perforazioni, perchè sappiamo ormai che per trovare il petrolio in Italia, e si troverà, bisogna cercarlo in più zone e a profondità variabili fino ai 1500 metri.

Vedano dunque i colleghi come si complichino il problema che io sento il dovere di esporre nell'asprezza brutale ma persuasiva delle cifre, anche se queste potessero servire a togliere molte illusioni ! (*Commenti*).

I piccoli gruppi finanziari che si costituiscono sono lodevoli e meritori di incoraggiamento, ma la loro debole consistenza ed attrezzatura non consentono di guardare a loro come ai possibili solutori del problema del petrolio in Italia.

Con gli odierni prezzi di costo, per eseguire ricerche esaurienti portando almeno quattro o cinque sondaggi ad un migliaio di metri di profondità, occorrerebbe un finanziamento valutabile intorno ai 6 od 8 milioni di lire. E bisognerà ancora tener presente che una tale somma può anche divenir passibile — *quod Deus advertat* — di essere assorbita come fondo perduto in caso di insuccesso. Ad ogni modo per tentare una soluzione a pieno bisognerebbe poter fare assegnamento su parecchie società del genere.

Le mie parole non vogliono avere un valore di pessimismo, ma sibbene di realismo fattivo, e perciò ricordo agli onorevoli colleghi che dal 1913 al 1922 negli Stati Uniti d'America, dove ogni anno sono perforati in media 24 mila pozzi nuovi, la media dei sondaggi improduttivi si è mantenuta intorno ai sette mila, cosicchè all'incirca anche l'alea corsa nei lavori petroliferi risulterebbe in America pari al 30 per cento del capitale investito.

In Italia quest'alea non potrebbe essere certamente minore perchè non vennero ancora individuati nella nostra penisola campi di vasta continuità e di sicura delimitazione come quelli degli Stati Uniti. (*Commenti*).

Vediamo intanto taluni risultati dell'esperienza fatta in casa nostra.

Il campo petrolifero di Vallezza a Fornovo Taro, prima di formare oggetto di seria ricerca nel 1907 e di coltivazione redditizia nel 1909, fu, fin dal 1868, sede di lavori di ricerca da parte di varie ditte e società,

che con alterna vicenda li compirono senza però condurre mai quella zona in stato di vera coltivazione sebbene alcuni pozzi fossero stati spinti fino a 300 e più metri di profondità.

Nell'attuale miniera di Montichino, la più ricca e importante fra tutte, i lavori di ricerca rimontano ad epoca anteriore al 1866. Diverse società si sono succedute ed esse con un complesso di una trentina di pozzi accertarono bensì le serie possibilità petrolifere della zona, ma non per questo i lavori furono meno aleatori fino a portare alla liquidazione di varie società intraprendenti.

Soltanto nel 1901, spostato il campo delle ricerche, si riuscì a rinvenire l'attuale giacimento redditizio.

Delle nostre due miniere di Vallezza e Montechino, una è redditizia per il fermo volere di un vero apostolo e benemerito pioniere delle ricerche oleifere in Italia, di un uomo che con immensa fede e tenacia ha superato tutte le difficoltà per portare la propria miniera di Fornovo alla produzione odierna, abbastanza considerevole per la regione; e altra, quella dei Petroli d'Italia, lo è divenuta principalmente per merito di un insigne tecnico, che è veramente una gloria nostra. E poi, si va dicendo che non abbiamo dei tecnici fra i connazionali mentre ne abbiamo dei magnifici e sperimentati nell'Emilia e all'estero, dove sono pure temprati dalla dura lotta e dalla dura vita che passano nelle miniere straniere. (*Approvazioni*).

Questi precedenti spiegano come il capitale nazionale non si sia molto avventurato in questa industria.

Se insomma non si vuole che la questione rimanga insoluta, e che l'attuale inerzia produttiva continui a pesare sull'avvenire petrolifero del paese, occorre esaminare il problema nella sua realtà, bisogna francamente affermare che le ricerche in Italia richiedono mezzi finanziari, i quali per il carattere aleatorio delle imprese hanno bisogno di essere incoraggiati dallo Stato con facilitazioni di varia natura, e che allo stato attuale delle cose è vano sperare la soluzione del problema dalle modeste Società costituite sino ad oggi.

Ho detto che il capitale nazionale non si è fino ad oggi avventurato che assai timidamente in quest'industria. Ed ecco che una simile conclusione porta a considerare il lato politico del problema petrolifero nel nostro paese. Che cosa ha fatto e fa in proposito il nostro Governo?

Per verità, il Governo italiano si è occupato a diverse riprese del problema petroli-

fero. Nel 1890 aumentando i dazi di importazione del petrolio, veniva indirettamente a stimolare l'attività delle ricerche in Italia, come di fatti avvenne per la regione Emiliana.

Nel 1911, con la legge del 19 marzo, vennero stabiliti dei premi di perforazione per quei pozzi che rispondevano a taluni requisiti imposti dalla legge e per profondità oltre i 300 metri. Il premio variava dalle 20 alle 40 lire per metro lineare, a seconda della ubicazione dei pozzi.

Gli stanziamenti di bilancio fissati per tali premi non dovevano soprassare le 300 mila lire all'anno. Il programma massimo da sviluppare in un anno comprendeva dunque 10 mila metri di perforazione da premiare al di là dei 300 metri di profondità, ed è certo che, se tale programma massimo si fosse potuto realizzare, lo scopo della legge si sarebbe potuto raggiungere, tanto più che con i prezzi dell'epoca la misura dei premi corrispondeva dal 15 al 20 per cento del costo delle nuove perforazioni, incoraggiate pure nell'Emilia con lo sgravio fiscale, derivante dall'abolizione della legge in vigore nell'ex Ducato di Parma e Piacenza.

Quali furono i risultati di simile legge così importante e piena di stimolo per il ricercatore?

Fu di giovare più allo sviluppo dei lavori di coltivazione nelle miniere in esercizio che non alle nuove ricerche.

Senza dubbio gli effetti di quella legge furono paralizzati dall'intervento della guerra, ma è certo che di essa si avvalsero soltanto le Società già esistenti al momento della sua promulgazione, ed essa condusse solo alla scoperta del giacimento petrolifero di San Giovanni Incarico, avvenuta nel 1914 ad opera della Società Petroli d'Italia.

La politica petrolifera di ricerca nel sottosuolo nazionale alla fine della guerra e nel dopo guerra immediato, si è sviluppata attraverso il Commissariato dei combustibili, prima, e successivamente attraverso la Direzione generale dei combustibili. Furono eseguiti allora in gestione diretta dello Stato le ricerche di Ripi, di Rapolla e di Tramutola, ma i risultati furono talmente sconfortanti, da far seriamente riflettere sulla capacità ed attitudine dello Stato a gestire simili imprese.

A Ripi, con 7 pozzi, si compirono complessivamente 1850 metri di perforazione con una spesa di circa 6 milioni. Si scoprirono alcuni orizzonti di olio molto ossidato e quindi di scarso valore e sempre in quantità insufficiente per una redditizia valutazione.

Contemporaneamente venne costituito un Consorzio per le ricerche nella Valle Latina e di cui lo Stato fu contraente con una spesa, quasi del tutto vana, di oltre 4 milioni e mezzo di lire a favore di una delle due Società partecipanti.

E sorvoliamo su altri tentativi del genere.

Nel dopo guerra dunque, dopo che tutti i paesi Europei, con l'Inghilterra alla testa, si son lanciati alla ricerca e all'accaparramento dei terreni petroliferi, lo Stato comprese che con simili aiuti e compartecipazioni non avrebbe potuto incoraggiare proficuamente le ricerche petrolifere. Al tempo stesso, per non esporsi troppo in spese costose e di incerto risultato, non potendo adeguare il premio alla rilevante spesa per la perforazione, decise di ricorrere ad altre forme di aiuto con la concessione di materiale da sondaggio, acquistato direttamente o avuto dalla Germania in conto riparazioni. Tuttavia esso ha continuato a lavorare in associazione con i pochi industriali che si sono cimentati nell'impresa ma per ora, se non sbaglio, sarebbero solo una diecina le sonde messe in funzione.

D'altra parte non si farebbe che assecondare l'andazzo rovinoso della politica del dopo guerra, se si pretendesse un eccessivo intervento finanziario dello Stato per dar vita effimera a Società, che senza forti disponibilità finanziarie e tecniche sarebbero fatalmente destinate all'insuccesso.

Il Governo fascista, dopo aver continuato a spendere somme rilevanti nei consorzi e negli aiuti, tanto per non interrompere bruscamente l'opera dei precedenti Governi, si è facilmente e certamente convinto che nemmeno con tale sistema si può risolvere la questione nè arrivare ad una esplorazione larga e razionale del sottosuolo italiano, anche perchè i capitali industriali disposti ad avventurarsi in questo campo sono, e l'ho già detto, oltremodo dubitosi e scarsi.

Il Regio decreto 19 novembre 1921, allo scopo di facilitare le ricerche petrolifere, estese il principio della demanialità del sottosuolo a tutto il Regno ed assegnò nella parte straordinaria del bilancio per l'agricoltura un fondo annuo di otto milioni.

Con questi stanziamenti si eseguirono gli studi geologici speciali per il petrolio da parte dello Stato e si credette opportuno di escogitare il sistema degli accennati acquisti di macchinario e materiali diversi da sondaggio, che lo Stato ha difatti ritirato dalla Polonia, da alcune ditte italiane e, in conto riparazioni, dalla Germania. Il criterio con cui vennero eseguiti tali acquisti possono

essere discutibili, ma sta di fatto che l'Amministrazione ha provveduto all'acquisto diretto o in conto riparazioni di tali materiali da sondaggio per un importo di 44 milioni e mezzo di lire. Lo Stato ne ha già messa a disposizione delle varie ditte nazionali una parte corrispondente ad oltre 18 milioni.

Venne di poi studiato ed attuato un sistema di contratto fra alcune ditte nazionali in associazione con lo Stato, secondo il quale l'Amministrazione mette gratuitamente a disposizione degli industriali, purchè offrano garanzie serie di capacità tecnica e finanziaria, il materiale da sondaggio per eseguire le perforazioni apportando così un contributo alle varie imprese, che rappresenta di solito la metà circa del costo di perforazione.

È augurabile che le sonde ora in esercizio possano portare ad ottimi risultati. Ma intanto osservo che sommando l'importo dei 18 milioni delle sonde già distribuite nelle coltivazioni in corso ed anche il valore delle sonde date a tenue canone alle minori società, si è formato un totale, con le somme già spese per Ripi ed altre imprese, di circa trenta milioni. Non si può non riconoscere dunque che lo Stato ha realmente aiutato e favorito le imprese petrolifere nazionali. Ma se con trenta milioni non abbiamo ottenuto quasi niente, c'è da credere che se si fossero spesi diversamente si sarebbe ottenuto qualche altro risultato? È questa la domanda che vorrei fare all'onorevole ministro.

Bisogna che il Ministero dell'economia nazionale, che è il coordinatore di tutte le forze economiche nostre, richiami i capitali nazionali a questo che è un sacrosanto dovere di intervenire nelle ricerche, perchè essi si dimostrano troppo assenti e restii da questi impieghi. Anche noi desideriamo che le ricerche siano fatte con capitali nostri.

La questione del petrolio è una questione gelosa, e la grandissima maggioranza degli italiani vuole giustamente che il problema delle ricerche venga compiuto con mezzi tecnici e finanziari italiani, in modo che il petrolio, se si trova, rimanga tutto nazionale, nel valore così come lo sarebbe nella provenienza, e che anche l'Italia possa — e Dio lo voglia — provvedere al petrolio di cui ha bisogno al di fuori dei *trusts* che dominano oggi i mercati del mondo.

Con questi intendimenti non vi sono che due vie da seguire per venire a capo delle ricerche: o il Governo fa da solo, considerando la soluzione dell'assillante problema come

un servizio imperioso richiesto dalle necessità economiche della Nazione, o, invece di polverizzare i suoi contributi fra tanti piccoli intraprenditori, deve procurare di concentrare i suoi sforzi e i suoi aiuti in un tentativo serio e poderoso, chiamando a raccolta nel nome dell'interesse superiore del Paese le forze finanziarie occorrenti all'impresa.

Con capitali italiani e con tecnici italiani, lo Stato sovvenzioni l'ente da crearsi per risolvere la questione con mezzi adeguati all'importanza dell'impresa. Se il petrolio si troverà, in modo che basti alla maggior parte o all'intero nostro fabbisogno, sarà una fortuna per il Paese. In caso diverso l'Italia metterà l'animo in pace, continuando con accresciuta intensità e senza ulteriori indugi a procurarsi altrove il prezioso combustibile che le occorre, sia partecipando ad iniziative all'estero, sia non arrivando buon'ultima nella gara per gli accaparramenti. Tanto più che — è bene dirlo — i due problemi della ricerca nel paese e dell'approvvigionamento all'estero vanno contemporaneamente affrontati e risolti. (*Approvazioni*).

Recentemente è stato istituito presso il Ministero dell'economia nazionale uno speciale ufficio per i servizi del petrolio alla diretta dipendenza del ministro. Non posso che lodare tale iniziativa, la quale dimostra quanto interesse riponga sua eccellenza Nava nei problemi del petrolio. Occorre però fare un passo avanti; bisogna che tale ufficio da provvisorio divenga definitivo e occorrerà anche dotarlo di mezzi per svolgere interamente la sua azione.

Il programma di lavoro che tale ufficio si propone va dagli studi geologici della Penisola alle ricerche e alle concessioni dei campi petroliferi. Esso si occupa inoltre dell'approvvigionamento, dei depositi di olii minerali e della loro raffinazione; e se una raccomandazione mi permetto di fare al ministro è quella di unificare e raggruppare nel suo Ministero, preposto a tutto il movimento economico nazionale, tutti gli organi disparati che si occupano nei vari Dicasteri delle questioni del petrolio.

Si sa ormai che la unità di direttive giova nel rendere snelli gli organismi e consente un più rapido disbrigo dell'attività economica ed industriale dei privati cittadini, mentre dà forza e autorità allo Stato, non menomate da indirizzi diversi e spesso contraddittori, come spesso accade nelle pubbliche Amministrazioni che si occupano con criteri diversi di uno stesso problema.

Ciò apporterebbe pure un sicuro risparmio di energie. Sia dunque lasciata al Ministero dell'Economia Nazionale la cura di agire, legiferare e provvedere a tutta la complessa e multiforme attività petrolifera che ogni giorno diviene da noi sempre più impo-

nente. In tema di industria petrolifera conviene che si rivolga l'attenzione del Paese anche al campo della distillazione delle rocce bituminose, per trarne olii pesanti da lubrificanti, da trasformarsi poi con i processi della chimica moderna anche in oli leggeri. Molte Nazioni, nonostante che abbiano — come gli Stati Uniti — i maggiori campi petroliferi del mondo, non trascurano i loro scisti bituminosi per ricavarne considerevoli quantitativi di olii minerali e per studiarne attentamente la loro più razionale ed economica utilizzazione.

Sono scarsi in Italia i giacimenti di scisti bituminosi ma abbiamo in compenso in Abruzzo ed in Sicilia giacimenti di calcari bituminosi. Soprattutto imponenti sono quelli di quest'ultima regione, dove una tenace e forte società opera alla integrale soluzione del problema.

Io vorrei che il ministro per l'Economia Nazionale prendesse l'iniziativa per ottenere dal Ministero delle finanze le agevolazioni fiscali indispensabili per favorire anche da noi il sorgere di stabilimenti, i quali abbiano per oggetto questo campo speciale e moderno della raffinazione degli oli minerali.

E poichè siamo in tema di raffinazione esaminiamo brevemente quale sia l'attuale situazione nostra in proposito.

Prima della guerra la sola raffineria esistente in Italia era quella di Fiorenzuola d'Arda, che raffinava le modeste produzioni degli oli emiliani e la cui potenzialità era limitata a 10 mila tonnellate.

Nelle terre redente abbiamo le raffinerie di Fiume e di Trieste. La prima è uno stabilimento di grande importanza e bene ha fatto lo Stato a nazionalizzarlo.

La sua attuale capacità di trattamento supera le 50 mila tonnellate annue e la trasformazione degli impianti attualmente in corso di esecuzione permetterà di accrescere tale potenzialità.

Questa raffineria controllata dallo Stato, oltre ad avere una benefica azione di calmiera consente pure una penetrazione di prodotti italiani nel retroterra immediato.

La raffineria di Trieste appartiene invece alla « Italo-Americana » filiale della Standard Oil.

La sua capacità di trattamento prima della guerra era di 30,000 tonnellate. Solo nel 1924 è entrata di nuovo in esercizio riprendendo la sua lavorazione.

Senza addentrarci nel campo della raffinazione per procedere ad una valutazione di dettaglio, osserviamo però che la possibilità di fare sorgere in Italia numerose raffinerie è collegata intimamente con le soluzioni del problema dei grezzi, difficilmente ottenibili dai produttori esteri, perchè essi stessi trovano conveniente di raffinarli.

Bisognerà, quindi, risolvere il problema degli approvvigionamenti curando l'acquisto da parte del capitale italiano di qualche campo petrolifero estero di sicura produzione e tale da bastare, almeno in parte, al nostro fabbisogno nazionale, in continuo incremento.

Ed ora diamo un fugacissimo sguardo alla situazione petrolifera delle grandi nazioni europee.

In Francia, come da noi, manca il petrolio.

Prima della guerra la Francia non aveva nessuna produzione petrolifera. Dopo la guerra, con l'Alsazia, ha avuto Pechelbrom, la cui produzione annua si aggira intorno alle 70,000 tonnellate e tende ad acquistare sempre maggiore sviluppo.

Recentemente nei Pirenei, a Gabbian, nel corso di una perforazione è stato rinvenuto dell'olio che dà zampilli intermittenti e la cui produzione si è mantenuta nei primi giorni intorno ad uno-due metri cubi giornalieri, ma non si tratta di grande cosa.

Anche nelle colonie francesi dell'Africa del Nord, in Tunisia e Algeria la Francia ha fatto dei tentativi di ricerca per il petrolio.

I risultati però sono assai scarsi e soltanto è stato possibile ottenere poche migliaia di tonnellate di petrolio dall'Algeria.

Recentemente sorsero grandi speranze per il Madagascar, dovute agli indizi asfatici incontrati in superficie.

Però di possibilità petrolifere almeno immediate non si parla e sarà possibile soltanto coltivare banchi estesissimi di sabbie impregnate di idrocarburi, con tenore del 10 per cento e che dovrebbero essere trattate sul posto.

Ad ogni modo, mentre la Francia non ha in casa propria il petrolio e soltanto Pechelbrom nelle terre redente costituisce una sicura ricchezza, ma insufficiente ai suoi bisogni, i nostri vicini si sono dati già da tempo ad investire i loro capitali nelle industrie petrolifere estere; in Polonia dove hanno la preponderanza assoluta, in Rumania ed anche in Russia, dove prima della guerra erano

state investite parecchie decine di milioni di franchi.

Oggi la Francia è rappresentata con varie centinaia di milioni in imprese petrolifere.

La Francia inoltre segue un intenso movimento politico per accaparrarsi giacimenti petroliferi. Ma bisogna però aggiungere che il capitale francese asseconda mirabilmente la decisa politica di espansione petrolifera del suo Governo.

In Italia, l'appoggio dei capitalisti non si è cercato...

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Si sta tentando, ma vi sono quelle difficoltà alle quali ella accenna.

MARTELLI. Auguri sinceri di riuscita, onorevole ministro.

Anche il suolo metropolitano inglese è sprovvisto di petrolio.

Il Governo inglese, fra il 1918 ed il 1920, ha fatto eseguire vari sondaggi in zone diverse, quasi tutti a profondità di oltre 1000 metri. I risultati furono negativi salvo per due pozzi che diedero una produzione di poche centinaia di litri al giorno. Non di meno, mentre l'interesse pratico di tali ricerche fu nullo, le ricerche stesse hanno servito a dimostrare che il petrolio non esiste in Inghilterra; e gli inglesi, da gente pratica, hanno concentrato all'estero tutta la loro attività petrolifera.

Trattando dell'Inghilterra non importa certo indugiarsi ad esporre la politica notoriamente seguita da questa nazione.

Tutti conoscono l'esistenza dell'Anglo-Persian Oil Company, organismo parastatale inglese, e sanno quale prodigioso avvenire essa abbia avanti a sé con lo sfruttamento dei campi persiani di Bankiari e con quello degli altri colossali giacimenti accaparrati nella Mesopotamia e nel Caucaso.

E notissima è pure la Società Shell, alleatasi con la Royal Dutch olandese a formare un solo gruppo che domina la politica petrolifera mondiale in contrasto con le poderose società americane.

Del resto oltre i due terzi dei bacini petroliferi potenziali del mondo intero sono stati accaparrati e posti sotto il controllo inglese nei cinque continenti.

E di là dall'Atlantico i cugini americani lanciano continuamente grida di allarme per il predominio inglese sul petrolio, che entro un ventennio sarà un fatto compiuto, giacchè gli interessi inglesi negli affari del petrolio sorpassano già largamente il miliardo di sterline.

In fatto di petrolio la Germania si trova anche essa in poco liete condizioni.

Con la perdita dell'Alsazia ha dovuto cedere alla Francia il giacimento di Pechelbrom ed attualmente gli unici suoi giacimenti conosciuti sono quelli dell'Hannover dove si coltiva il petrolio in diverse località, la più importante delle quali è quella di Wietze.

La produzione annua sta intorno alle 40.000 tonnellate e le coltivazioni sono in periodo di crescente attività.

In Galizia si produssero nel 1924, circa 700 mila tonnellate e in Rumania, un milione e 850 mila tonnellate. E queste sono le vere produzioni e le vere ricchezze, e vorrei che fra quelle rumene vi fosse un margine anche per le nostre iniziative industriali.

Mi duole di non essere al corrente di quello che è stato fatto di recente in Albania; si è annunciato che noi abbiamo avuto colà delle concessioni in accordo con l'Anglo Persian. So che tale concessioni vennero trattate non dal Ministero dell'economia nazionale ma sono frutto dalla sagace opera politica dell'onorevole Mussolini. Io non so quale sia la zona albanese a noi assegnata; conosco l'Albania e quando ne parlo, ne parlo con infinito rimpianto, perchè abbiamo profuso in quella terra tanti tesori di sangue e di vite e somme immense, per lavori abbandonati in un'ora tremenda di rinuncia per il nostro Paese. (*Approvazioni*).

Non voglio avere parole gravi... (*Interruzioni*) ...non voglio ricordare ancora che l'abbandono di Valloua fu l'atto più grande di viltà commesso dal Governo di una nazione vittoriosa. (*Applausi*).

Non vorrei che noi avessimo ancora altre delusioni. Io speravo e credevo che la zona assegnata all'Italia fosse quella meridionale presso i bitumi di Selenitza dove noi abbiamo portato tutto il contributo di forza e di fede della gioventù e dell'operosità italiana. Mi si dice che si tratta della parte presso Elbassan. È un'incognita nuova a cui ci prepariamo, ma auguriamoci che le notizie ufficiali sieno migliori di quelle arrivate a noi attraverso la stampa.

In conclusione sono convinto che anche per la politica dei petroli occorra liberarci dai vecchi pregiudizi e dall'opprimente maresma, e instaurare tutta una politica energica e veramente fascista, che affronta le questioni per risolverle e non per procrastinarle e che agisce nell'interesse superiore d'Italia e non per le imprese che sotto l'eti-

chetta italiana pretendono solo sacrifici e privilegi.

Bisogna, lo ripeto ancora, non polverizzare gli aiuti del Governo in tanti piccoli sussidi e concorsi. Bisogna concentrare e coordinare tutti gli sforzi, tutti i mezzi, tutte le nostre risorse, sia economiche, sia finanziarie, sia intellettuali, per risolvere questo assillante problema.

Onorevole ministro, io ricordo che voi avete avuto delle grandi benemerenzze in un momento molto difficile della storia italiana. Avete dimostrato in quel periodo in cui erano in giuoco le sorti del nostro Paese, tutta la vostra capacità di organizzatore e tutta la vostra intelligente operosità. Onorevole ministro, aggiungete un'altra benemerenzza a quelle già conseguite; fate in maniera che questa grave questione possa essere decisamente affrontata, e pensate che il petrolio molto più che il carbone fossile nel secolo scorso, viene oggi affannosamente ricercato come il combustibile più adatto alle conquiste dei nuovi tempi e al ritmo accelerato e dinamico della vita moderna. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi — Molte congratulazioni*)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera a nome dell'onorevole presidente del Consiglio il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto legge 4 gennaio 1925, n. 123, concernente l'ordinamento della Commissione suprema di difesa. (473)

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra della presentazione del disegno di legge. Sarà trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio del Ministero dell'economia nazionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavaliere.

CAVALIERI. Onorevoli colleghi! Mi sia consentito di trattener brevemente la Camera su di un argomento unico che io sinteticamente esporrò, argomento del quale finora, gli egregi colleghi che mi hanno preceduto sulla discussione del bilancio, sia in

questa che nella precedente tornata, non hanno creduto di trattare. Alludo alla protezione legislativa, che si impone venga riformata, della proprietà intellettuale.

Ho trovato cenno di ciò nella relazione dell'onorevole De Capitani, al precedente bilancio dell'economia nazionale; ma soltanto dieci righe in proposito.

Nella relazione dell'onorevole Miliani non ho trovato traccia in proposito, ma soggiungo subito che non me ne dolgo, me ne rallegro anzi e ciò non sia interpretato come un paradosso o una affermazione irriverente o poco rispettosa, perchè penso che bene si è fatto dal Governo di andare incontro a quella che è la protezione del lavoro, prima del lavoro manuale delle classi umili e modeste, meno intellettualmente elevate, e confido che si pensi ad arrivare alla protezione di quel lavoro altrettanto nobile, superiore in ordine di civiltà e in ordine di concetto filosofico, che è il lavoro dell'intelletto, il prodotto dell'ingegno umano. L'onorevole Nava, nel discorso che tenne a conclusione della precedente discussione sul bilancio dell'economia nazionale, accennava ad atti effettivi e concreti in merito.

Egli disse nella tornata del 28 novembre che si impone ormai il completo riordinamento di tutta la nostra legislazione in materia di proprietà industriale. Ricordava anche che si trovavano dinanzi alla Camera vari progetti circa le privative industriali e un altro progetto di legge circa i disegni, i modelli e i marchi di fabbrica. Soggiungeva infine che aveva anche provveduto alla protezione delle classi lavoratrici con quella legge delle 8 ore di lavoro, che dopo 4 anni di giacenza allo stato di progetto di legge veniva dal Governo di Benito Mussolini tradotta in realtà vera ed evidente.

Ho detto che è bene si sia cominciato tutelando i diritti morali e materiali delle classi lavoratrici più umili, perchè probabilmente non si sarebbe compreso dalle classi intellettualmente meno elevate l'interessamento, che poteva apparire di favore, per quelle più elevate sotto questo punto di vista. Io penso che nella affermazione fatta dallo stesso ministro Nava nel suo discorso, che cioè la legislazione sociale dell'Italia non temeva confronti con quella degli altri stati, sia opportuno riconoscere una affermazione veritiera, ma che sia tanto più necessario non indugiarsi, bensì accelerare il passo in avanti.

Scopo di queste mie modeste asserzioni è quello di rendere evidente all'Eccellenza

Vostra la necessità urgente di riformare quella così detta legge sui diritti di autori, cosa che si può compiere con assoluta rapidità e semplicità per i lavori già predisposti. Non ricorderò tutte le vicende passate. Mi basti accennare che la legge sui diritti di autore, testo unico del 1882, è sostanzialmente la legge del 1865, riformata poi con la Convenzione di Berna e con la Conferenza di Berlino, che è stata un vero perfezionamento, pur non tenendo conto di certi progressi della civiltà. La legge infatti non contempla tutto quello che si attiene al cinematografo, e tanto meno, naturalmente, quello che riguarda la radiotelegrafia. Ma io osservo che da allora il progresso della civiltà, che non attende il succedersi dei vari Governi, ha proceduto in modo così rapido che l'Italia si è trovata in arretrato e, quello che è doloroso, anche di fronte ad altre Nazioni su questo punto.

Va data lode alla giurisprudenza, che ha saputo quasi integrare le lacune della legge e che con delle analogie, forse giuridicamente un poco eccessive, ma opportunissime, ha saputo adattare la tutela della legge anche su questioni per le quali la legge sui diritti di autore non avrebbe potuto applicarsi.

Per dimostrare l'urgenza e la facilità di quanto dico, tanto più che non invoco in questo caso l'intervento dell'onorevole De' Stefani, il quale sentirà forse per la prima volta una affermazione di questo genere, io chiedo che Ella prenda subito in esame quella relazione e quel progetto sulla riforma della legge dei diritti di autore che una Commissione costituita con un decreto del ministro, se non erro, De Nava, nel 1917 formulava per la riforma della legge protettiva delle produzioni dell'ingegno umano. Accennerò brevemente su questo punto. Anzitutto ricordo come la legge, che possiamo addirittura qualificare del 1865, non può più adattarsi a contingenze della moderna civiltà e del progresso. È da tutti lamentato che per invocare ed ottenere la protezione della legge sulle opere dell'ingegno sia necessario da parte dell'autore della produzione di osservare determinate formalità. Ove queste non siano compiute entro un tempo determinato, l'autore si trova preclusa la protezione della legge, con la conseguenza di perdite incalcolabili ed irrimediabili. È quello che accadde a Gabriele D'Annunzio col *Fuoco*, che noi vedemmo vendere sui banchetti per le strade insieme con le cartoline illustrate. Sono così rese possibili vere contraffazioni, senza che

da parte dell'autore si possa insorgere e rimediare in alcun modo, vere contraffazioni che si compiono vivente l'autore sul suo prodotto intellettuale.

Soggiungo peraltro che l'Italia si è anche, con un patto internazionale, obbligata a proscrivere qualsiasi formalità per il riconoscimento del diritto d'autore. È quindi un obbligo consacrato da un contratto internazionale.

Vi è un altro soggetto importante che può dimostrare la necessità di riformare questa legge, che non regge; e si spiega che non regga quando si pensi che anche le modifiche apportatevi furono suggerite in una Commissione, non in quell' del '17, dagli stessi editori, che facevano parte della Commissione medesima: giudici in causa propria.

Vi è un altro soggetto dicevo, ed è quello che riguarda le opere musicali.

Il teatro musicale italiano domina indubbiamente le scene del mondo, ma esso oggi è purtroppo prigioniero di un monopolio che ne inceppa enormemente l'andamento e lungi dall'incoraggiare l'iniziativa dell'ingegno in questo campo, fa sì che le più dure delusioni vengano riservate a chi, dando impulso a questa produzione magnifica e misteriosa, compone opere musicali. Si tratta di un monopolio vero e proprio che si esercita all'ombra della legge sui diritti d'autore, una tirannia di pochi contro molti, una speculazione, un crudele *trust* sulla produzione dell'ingegno umano.

Ebbene, sta di fatto che le opere, come si suol dire, non girano se non sono in mano al monopolio degli editori, ai quali gli autori sono costretti a cedere la loro opera con tutti i propri diritti, non soltanto economici, ma anche morali, per l'opera rappresentata. E non mi soffermerò su molti episodi, ai quali si potrà accennare nella eventuale discussione, che mi auguro prossima, di questo progetto di legge già approntato. Abbiamo assistito in passato a veri ricatti coi quali si inibiva la rappresentazione di nuove opere, di ingegni o di genii sconosciuti, se l'imprenditore non accettava di mettere nel cartellone altre opere volute dall'editore.

Ricordo così che anche il teatro della Scala a Milano dovette un tempo sospendere la stagione appunto per un simile atteggiamento tenuto dall'editore.

Ebbene, una situazione simile non ha riscontro fuori d'Italia, e ciò non ha neppure riscontro nei riguardi degli autori drammatici che conservano il dominio assoluto della loro opera e di tutti i loro diritti, e comunque

hanno l'ausilio ben noto della società degli autori che provvede alla riscossione dei loro diritti.

Ma, onorevoli colleghi, il punto sostanziale su cui la legge per i diritti di autore dovrà essere chiaramente e senza equivoci riformata è questo: che ora la legge nella sua deficienza consente all'editore di sottrarsi al deposito della partitura comprendente la strumentazione completa e tutte le voci, in altre parole, così qual'è l'opera rappresentata in teatro; gli editori riescono con facilità ad eludere la legge stessa e a non depositare la partitura.

E infatti noi abbiamo questo fenomeno impressionante, che nelle scuole musicali, nelle biblioteche stesse, non esistono depositate le partiture delle più belle opere, che rappresentano il vanto del genio musicale italiano. Cosicché una qualsiasi eventualità può privare, non l'editore soltanto, ma la nazione, di questo meraviglioso prodotto del genio umano, mentre intanto si sottraggono le opere alla ricerca degli studiosi.

E mi sovvegno che, all'Accademia di Santa Cecilia, la Ditta proprietaria concesse alcune partiture — e questo dico perchè non mi si possa tacciare di reticenza — ma nello stesso tempo, impose tante cautele e tante prescrizioni restrittive, che le partiture non poterono servire a quello scopo cui dovevano servire, e cioè per l'insegnamento nelle scuole.

Infatti ciò si spiega, perchè soltanto così si costituisce un predominio assoluto nell'editore che ha queste opere, in tal modo egli può imporre la sua volontà, e lungi dall'essere un mecenate, pensa unicamente e precipuamente ai suoi vantaggi economici.

Sarebbe forse ingenuo pretendere una maggiore coscienza, ma è necessario però che la legge intervenga, perchè sarebbe ingenuo il legislatore che non vi provvedesse.

Ora il deposito che non esiste nella legge, bisogna imporlo. Noi troveremo delle difficoltà enormi. Interverranno delle interposte persone, come si è verificato per il passato perchè gli editori non intendono assolutamente rinunciare a così ingiusto privilegio.

Su di un ultimo punto voglio soffermarmi, in quanto esso dimostra che la riforma non avvantaggia soltanto le classi intellettuali più elevate, ma va a vantaggio anche dell'autentico lavoratore, dell'operaio, che dopo otto ore di lavoro non si reca all'osteria, ma alle scuole d'arte. Ho consta-

tato ciò nella mia Varese, ove nelle ore serali convergono alla scuola d'arte i giovani con le loro biciclette, da tutto il circondario, e quivi producono delle opere che una recente esposizione ha dimostrato essere veri capolavori. Questi capolavori non possono essere tutelati dalla legge. Mi si dirà che possono, per analogia, aver applicata la tutela del marchio di fabbrica, ma questa disposizione è la sola, e lei onorevole ministro ha già avvertito che bisogna provvedere ad una riforma perchè la legge è veramente inefficace, e basta ricordare che dopo una quantità di pratiche e di formalità la tutela non va oltre il biennio, mentre invece con la riforma della legge sui diritti d'autore noi comprendiamo in essa la tutela anche di queste opere d'arte.

Sicchè l'opera meravigliosa dello scultore sarà parificata a quella di un cesellatore di un vassoio o di un'altra modesta opera qualsiasi compiuta.

Accennerò solo ad un punto del progetto di legge già predisposto e che fu anzi presentato all'altro ramo del Parlamento e decadde per la chiusura della legislatura.

Il progetto di legge anzidetto all'articolo 1 accenna che saranno anche protette le opere d'arte applicata all'industria, mentre oggi nessuna norma di legge protegge queste opere così importanti per l'evoluzione individuale di ogni persona, ed aggiunge, ancora, saliente affermazione, « qualunque sia il loro merito e la loro destinazione ». L'opera modesta, oggi creata senza fine speculativo, senza uno scopo determinato, solo perchè il genio si evolve per questa forza misteriosa che ha in sé, può rappresentare l'opera d'arte, il capolavoro del domani, ed è giusto che sia tutelata dalla legge, perchè i più astuti potrebbero impadronirsene frodando l'ingenuo, che rispondendo solo all'impulso del suo intelletto, della sua natura e della sua volontà, si vedrebbe defraudato dell'opera sua dalla carenza di una azione legislativa in proposito.

Questo articolo primo, e non ne cito altri, dimostra come lo scopo prefissosi dalla Commissione del 1907 sia veramente un fine grande, nobile, civile e la relazione, e il progetto presentato completo e concreto, ne sono una documentazione solenne.

La Commissione, che era presieduta dal senatore Polacco, e di cui facevano parte vere e proprie competenze tecniche nel campo drammatico e musicale quali l'onorevole Rosadi, Marco Praga, il maestro Tommaso Montefiore ed altre competenze

specifiche, ha compiuto un lavoro che, mi sia consentito, è delittuoso lasciare si disperda, o che su di esso debba cadere la polvere degli archivi.

È necessario questo progetto di legge sia fatto proprio dal ministro dell'economia nazionale, sia presentato agli uffici, e rapidamente approvato, perchè in questo modo avremo segnato un'altra tappa in avanti sul cammino luminoso nella affermazione del diritto, di cui l'Italia ha sempre tenuto il primato dinanzi al mondo.

Ed ho finito, poichè mi pare basti la enunciazione di questi pochi punti, onorevoli colleghi, per dimostrarvi l'importanza dell'argomento, che non vorrà essere una nota stonata di fronte a quelli altrettanto importanti che si riferiscono all'agricoltura e ad altri problemi trattati e che investono il campo vastissimo del Ministero dell'onorevole Nava. Infatti, pochi giorni or sono, in quel fortunoso incontro che ebbimo a Varese, ella onorevole ministro mi diceva come il suo Ministero avesse oggetti così vari che andavano dalla protezione delle opere dell'ingegno all'allevamento del bestiame, e mi pare specificasse anzi, sorridendo, ai suini.

Ma poichè ella mi diceva anche che il suo motto era: *non verba sed acta*, penso che vorrà tradurlo nella realtà vera e propria. Ed io ne offro l'occasione per poter compiere questa altra opera veramente nobile e solenne nel campo dell'affermazione del diritto, nella tutela del lavoro. Io ritengo che soltanto nella garanzia offerta al lavoro di svolgersi tranquillo, tutelato e sicuro, garanzia che il Governo nazionale ha finalmente consacrato, l'operaio oggi, dedica le ore, anziché al riposo, a questa affermazione della sua volontà e della sua capacità, fidente nell'avvenire ormai sicuro che si dischiude dinanzi a lui. Tutelando, ripeto, i diritti del lavoro, dal campo più umile a quello più illustre, noi avremo affermato una volta ancora la superiorità della magnifica razza latina. Ed io confido che questo debba compiersi, onorevole ministro, perchè mai come ora, mentre il Governo nazionale e il partito nazionale fascista sono tutta una martellante officina forgiante le nuove fortune della Patria, mai come ora, consentitemelo, al disopra di ogni idea di parte, ogni italiano degno di questo nome sente che, l'allegorica visione corrisponde alla realtà contingente potente e potenziale: le aquile di Roma hanno ripreso il volo verso il sole, portando sul loro arcione piumato i maggiori e più sicuri destini di que-

sta Italia nuova romanamente e garibaldinamente risorta. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Tofani e Pace a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

TOFANI. A nome della Giunta per i trattati di commercio e le tariffe doganali mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 ottobre 1923, n. 2603, col quale è data piena ed intera esecuzione all'accordo stipulato a Vienna il 16 luglio 1923, fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria riguardo al trasferimento di sede delle Società, e cioè delle persone giuridiche, commerciali ed altre associazioni, escluse le banche e le società di assicurazione. (30)

PACE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche. (165)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, ed iscritte nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'economia nazionale.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del bilancio del Ministero dell'economia nazionale, spetta di parlare all'onorevole Zancani.

ZANCANI. Onorevoli colleghi: vi parlo molto brevemente di un argomento che non è di frequente discussione in questa Camera, e che vedo con piacere sta per ritornare in onore: l'argomento delle miniere, del quale un accurato esame non si fa da almeno mezzo secolo.

Io non ho la pretesa di farlo ora un minuzioso esame, e non ho neppure la speranza che le proposte che sto per fare si possano prendere in grande considerazione tenuto conto della estrema tensione in cui si trovano le finanze italiane.

Fisserò tuttavia alcuni punti importanti che potranno servire come note preventive e come contributo ad un programma minerario se il Governo fascista crederà opportuno averne uno.

Alla formazione e allo sviluppo dell'industria mineraria si esige mano d'opera che dovrà lavorare nella miniera, in concorso con mezzi tecnici, direzione tecnica e finanziaria, il tutto sotto la protezione della legge che regola questo speciale ramo dell'economia nazionale.

Esaminiamo alcuni di questi elementi in relazione col bilancio che è in discussione, cominciando dalla mano d'opera.

L'idea di miniera, nella fantasia di molti, si associa a quella di facili e vistosi guadagni quasi che si trattasse di una ben combinata lotteria; per noi che abbiamo vissuto i nostri migliori anni di gioventù in miniera, e che con nostalgico affetto vi ritorniamo talvolta, la coltivazione delle miniere rappresenta invece la più stentosa fra le industrie; quella che esige dalle maestranze il maggiore oblio della vita civile ed il più eroico spirito di sacrificio; e, nei dirigenti, il più ricco corredo di cognizioni ed il più sano equilibrio mentale; si è un po' in una miniera, come a bordo di una nave in pieno oceano; si va con i propri mezzi sapendo che solo su questi di può contare, e che con essi soltanto si deve arrivare; il rimanente cade in seconda linea; non è che dettaglio.

Così avviene che, non di rado, gli operai possano essere un po' dimenticati, e che la cura di essi, tanto materiale che spirituale, sia lasciata un po' agli eventi ed alla filantropia delle società minerarie, mentre dallo Stato, in generale, nulla di speciale si può avere che mostri uno speciale interessamento per questi austeri ed esemplari lavoratori.

Su di essi io richiamo la saggia, la benevola attenzione del Governo fascista, ed invoco per essi dal ministro dell'economia nazionale una legge sulle malattie professionali ed un regolamento che sappia prevenirle.

Credo che ciò sia quanto di più urgente ad essi sia dovuto, a tutela di questo importante elemento di collaborazione della economia nazionale.

Non è, del resto, la prima volta che nel Parlamento si leva una voce a proteggere la salute e la vita dei minatori.

Nella relazione che precede la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli si rileva la necessità di limitare il faticoso lavoro dei « carusi » nelle solfate perché deprimendo queste giovani vite non si avranno i gagliardi coscritti di cui la Patria avrà bisogno nel momento della leva militare.

Spunto lodevole, ma limitato ed unilaterale: perchè non è solo per difendere la Patria in guerra, che vogliamo forti citta-

dini, ma altresì per renderla prosperosa in pace col fecondo lavoro di corpi sani e vigorosi che rappresentano la ricchezza viva della Nazione.

L'accento dell'onorevole Pieraccini, che il 12 marzo 1910, chiedeva l'estensione del rischio professionale degli infortuni anche alle malattie del lavoro, cominciando intanto dalle intossicazioni per mercurio, piombo, carbonchio e anchilostomiasi, e la proposta del 25 giugno 1917 dell'onorevole Federzoni, che mi rincresce non sia presente, per una legge sulle malattie professionali, sono alcune prove dell'interesse altre volte manifestato dalla Camera per i minatori.

Rammerò cose assai importanti. Rammerò che l'Associazione mineraria sarda rilevò il fatto che i minatori dell'interno, di galleria, hanno una mortalità superiore a quelli dell'esterno, e iniziò pratiche presso la Cassa nazionale di previdenza, oggi Cassa di previdenza sociale, per ridurre il limite di età di pensione per i minatori da 55 a 50 anni.

Rammerò ancora che gli individui di 70 anni, in una tabella demografica d'oggi giorno di operai da 15 a 70 anni, siano in media uno su 120, mentre che per gli operai delle solfate un terzo appena giungono a quella età, e cioè i settantenni sono uno su 360 operai dai 15 ai 70 anni. Sono cifre impressionanti!

Mi consenta, dunque, onorevole ministro, di dichiarare che ben volentieri vedrei, fra tante commissioni che figurano nel bilancio dell'economia nazionale, anche una commissione incaricata dello studio delle principali malattie professionali dei minatori e dei metallurgici, e che fosse tenuta presente l'opportunità e l'urgenza di una legge adeguata.

Parlo brevemente della parte direttiva delle miniere.

La direzione delle miniere nostre, salvo rari casi, è affidata a tecnici italiani, che sempre diedero ottima prova. Ottima prova diedero pure i capi minatori provenienti da scuole italiane, ai quali è affidata la sorveglianza dei lavori a contatto diretto con gli operai. Queste scuole non aggravano soverchiamente il bilancio, anzi sono molto modeste nelle loro pretese. Bisogna dire che i mezzi di cui dispongono sono così poveramente esigui che veri sacrifici e stenti è da ritenere che siano fatti, così da allievi come da insegnanti, per arrivare a quelli splendidi risultati a cui si arriva. Io non scendo a certi dettagli, onorevole ministro, che sono assai tristi a riguardo degli insegnanti.

Di queste scuole una sola è Regia, quella di Caltanissetta, quindi è quella che è più sussidiata dal Governo. Le altre, quella di Iglesias e quella di Agordo, sono libere, hanno un sussidio dal Governo e hanno del rimanente i proventi soliti di provincia, comune e privati. Vedrei molto volentieri una maggiore assegnazione per quella di Caltanissetta, che da 65 mila all'anno è già stata portata a 75 mila lire, e credo che sarebbe un ottimo provvedimento la regificazione delle altre due, che danno dei capi minatori veramente meritevoli di tutta la considerazione degli industriali.

Sono certo che l'onorevole ministro terrà conto anche di queste mie raccomandazioni, in conseguenza dei buoni risultati che il personale di queste scuole dà alla industria nazionale.

Dirò ora qualcosa sui mezzi tecnici in uso nelle miniere. Alcuni anni fa il proletariato inglese ebbe un movimento di protesta contro industriali che, non coltivando le miniere con mezzi adatti, sperperavano a danno comune una considerevole parte dei benefici che l'impiego di metodi moderni consentiva.

Il tentativo, pur trovando piena giustificazione nel suo onesto proposito di tutela degli interessi di una nazione, non ebbe seguito, ma io amo rievocarlo perchè anche da noi accade che alcune deficienze di mezzi e di direttive abbiano causato nel passato gravi sperperi a danno dell'economia nazionale e perchè anche da noi, più che negli altri paesi, è indispensabile che il Governo finalmente intervenga per una maggior cautela avvenire.

Vi sono ad esempio, e sono esempi molto interessanti, onorevole ministro, che forse fino a lei non sono ancora arrivati, miniere sulla costa sarda che da cinquant'anni scaricano in mare i così detti sterili di miniera.

Un conto approssimativo porta per una sola di esse ad oltre un miliardo il valore del prodotto utilmente ricavabile da quei rifiuti con moderni procedimenti, se non fossero stati così barbaramente dispersi.

Un capo minatore intelligente chiese la concessione mineraria di una spiaggia attigua ad una delle miniere che gettava i suoi rifiuti in mare e limitandosi a raccogliere il minerale pulito che l'onda gettava sulla spiaggia, si fece ricco in breve tempo.

È necessario che io citi di questi fatti un po' appariscenti per richiamare tutta l'attenzione benevola dell'onorevole ministro e della Camera sulla necessità di prote-

zione del nostro patrimonio affidato alle industrie.

Essi non furono mai ignorati dalle autorità prefettizie e dagli ufficiali del corpo delle miniere, che non mancarono di informare il Governo, ma non si diede ad essi da questo il sufficiente peso e non vide alcun risultato pratico di tali rimostranze.

Si aggiunga che l'intorbidamento delle acque della costa sarda causò una protesta per danni da parte delle tonnare alcune delle quali, affermarono di essere state gravemente danneggiate nella pesca dei tonni che da qualcuna si diceva fossero quasi scomparsi.

Vi sono concessionari di miniere e di permessi di ricerca che da diecine di anni non fanno alcun lavoro o quasi nessuno per far fruttare il campo minerario ad essi affidato.

E poichè la legge non prescrive (come invece prescrive la legge montanistica ancora in uso nelle provincie già soggette all'Austria) l'entità dei lavori che si debbono eseguire, è facile eludere l'ufficio delle miniere; e certe zone minerarie rimangono inesplorate da chi le dovrebbe lavorare, mentre non possono essere trasmesse a chi ha i mezzi e la volontà di metterle in valore ed in efficienza.

Come vedete, onorevoli colleghi, vi sono deficienze sensibili nelle nostre leggi minerarie che turbano e limitano assai seriamente il buon andamento dell'industria.

Non è necessario domandare qui maggiori assegnazioni di bilancio, nè altri aggravii; mi limito a chiedere migliori leggi di quelle che fin qui abbiamo avuto per tutelare il nostro patrimonio.

Noi che sappiamo e dobbiamo tutelare la vita e la salute di quelli che non sanno e si affidano a noi, così dobbiamo salvaguardare le ricchezze che dalla nazione abbiamo avuto in consegna e trasmetterle intatte od aumentate ai nostri successori.

Vedo, nel bilancio, fissato come premio per le escavazioni e trivellazioni per petrolio, 250 mila lire e per le opere di costruzione occorrenti alla produzione di oli minerali e derivati, la somma di 8 milioni.

Siamo evidentemente in un ordine di cifre inadeguate allo scopo. Basti ricordare quante sono nel Mezzogiorno le località esplorabili per petrolio e riflettere come pochi fori di sonda, che possono andare oltre due mila metri, assorbano facilmente molti milioni.

Ciò basta a convincere come le cifre stanziante non possano essere di molto aiuto nell'economia nazionale per un'attiva ricerca di combustibile liquido. È necessario

avere il coraggio di affrontare questo problema, perchè non sono gli uomini di scienza e di esperienza che mancano fra gli italiani, ma sono, purtroppo, i fondi occorrenti e questi, direttamente, o indirettamente, è lo Stato, che in gran parte potrà fornirli. Faccio perciò voto che dal Ministero dell'economia nazionale in un avvenire molto prossimo siano messi in opera mezzi migliori per sovvenire a questa importante necessità nazionale.

Occorrerà però sempre premunirsi contro il pericolo che chi assuma lavori di questo genere non possa per seconde intenzioni immobilizzare le iniziative nostre per favorire importazioni e interessi stranieri. (*Approvazioni*).

Non vedo in nessun capitolo il benchè minimo accenno a ricerche di carbon fossile. Sono venti anni che fra noi tecnici si discute la questione del terreno carbonifero in Italia ed è noto che, come ogni altra questione mineraria, questa non si possa risolvere che con la teoria di San Tommaso: toccare con mano. Credo che esista sempre una commissione incaricata per studi preparatori per venire ad una soluzione pratica. Ma se la mia memoria non falla, nessuna comunicazione al pubblico fu mai fatta sulle conclusioni di questa Commissione. Tuttavia nell'ipotesi e nella speranza che queste conclusioni non abbiano ad essere nettamente e duramente contrarie, faccio voti che non si tardi ulteriormente a tradurre in forma legislativa l'opportunità e trovare i mezzi e di mettere in atto l'esecuzione dei lavori di sonda necessari. Non saranno piccole somme che si richiederanno e non rappresentano piccoli aggravii finanziari:

Ma pensate quale enorme influenza potrebbe avere sul mercato del carbone, sull'economia nostra in generale, la notizia che affermasse in modo ineccepibile l'esistenza nel nostro sottosuolo del carbon fossile in quantità bastevole per il nostro fabbisogno. Per noi gente italica abituata agli stenti, usa a strappare alle difficoltà più aspre la vitalità delle nostre industrie, sarebbe un trionfo ed una soddisfazione come poche volte la scienza e il lavoro ci hanno concesso.

Ed a proposito di scienza e di studi devo rilevare, ed in questo faccio eco all'onorevole Martelli, come solo 125,000 lire siano state stanziante per la redazione delle carte geologiche. Devesi tenere presente che una carta geologica alla superficie è per il minatore come una buona lampada all'interno della galleria. Senza di essa non si cam-

mina, o si va a tentoni; e l'Italia è più povera in carte geologiche di molte altre terre che ci circondano. La Tunisia per esempio, ha quasi tutta la superficie coperta da buone carte geologiche. Da noi siamo ancora molto lontani da ciò. In Sardegna per esempio, che è la nostra più importante regione mineraria, sono pubblicate appena tre o quattro tavole al 100 mila; non più. Tutto ciò mentre abbiamo un magnifico corpo delle miniere e un ufficio geologico non avari di studi e di preparazione. Mancano soltanto i mezzi a disposizione per gite e per pubblicazione delle carte.

Vedo che sul bilancio qualche cosa è stato aumentato, ma siamo molto distanti da quello che potrà essere la necessità.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. La domanda era più forte.

ZANCANI. Ho premesso, onorevole ministro, che comprendevo come poche delle cose che esponevo potranno essere accettate in via finanziaria. Accettatele come raccomandazione e contributo ad un programma.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Certo!

ZANCANI. Faccio voti poi che il corpo delle miniere e l'ufficio geologico possano unificarsi, in modo da servirsi e integrarsi a vicenda, mentre, restando divisi, non possono mancare i doppioni e le interferenze dannose alla loro attività.

Recentemente è stato per esempio bandito un concorso a nove posti, che francamente ritengo non era necessario. Come si possono chiamare impiegati nuovi se mancano i fondi per far funzionare quelli esistenti?

Mi permetto infine di far voto che l'ultimo residuo del comitato combustibili sia addirittura soppresso, o assorbito dall'ufficio delle miniere. Non si comprende come possa esservi ancora un residuo come quello, che non è niente affatto adatto a snellire l'andamento delle pratiche. Forse che questa soppressione non importerà grandi economie, ma essa sarà certo utile a qualche cosa.

Mi consentano ancora gli onorevoli colleghi poche parole sulla nostra legislazione mineraria.

È noto come in Italia le industrie minerarie siano regolate non da una sola legge, ma da una molteplicità di leggi. Ve ne sono tante quanti erano gli antichi Stati in cui era diviso il Regno prima della sua unificazione. Vi è la legge lucchese del 1837, quella toscana del 1788, quella parmense del 1852, quella napoleonica del 1808, quella sarda

del 1859, quella carrarese del 1751, quella montanistica austriaca del 1854, quella napoletana per le Due Sicilie del 1823, ecc., ecc., oltre tutte le aggiunte, i decreti, ecc.; è un vero mosaico.

Il sottosuolo italiano è sottoposto per metà circa al principio dell'accessione che considera il proprietario del suolo come proprietario anche del sottosuolo; nell'altra metà vigono leggi che separano le due proprietà ritenendo generalmente il sottosuolo come proprietà demaniale.

Noi non abbiamo leggi che non siano state rimaneggiate parecchie volte; solo quelle delle miniere rimasero dure ed immutate, insensibili al vento del progresso come le rocce che esse proteggono, malgrado i reiterati tentativi per l'unificazione loro.

È l'ora del Governo fascista; non lasci cadere l'opera di cui ha già mostrato comprendere l'efficacia e l'utilità, e non dimentichi che alla buona legge del 1859, si deve lo sviluppo minerario nelle località ove essa vige. Non sia mai detto che Roma che insegnò al mondo a fare le leggi, si trovi oggi imbarazzata a proteggere un'industria come quella delle miniere, cave e torbiere che occupa 200,000 operai e produce per due miliardi di lire annualmente.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Il disegno di legge per l'unificazione è davanti al Senato.

ZANCANI. Speriamo, onorevole ministro, che sia portato a compimento. Potrà, il Governo fascista urtare con la sua attuazione, piccoli interessi e svegliare ingiusti risentimenti; ma non esiti per l'interesse massimo di tutti e per la dignità nazionale.

Non dimentichi quello che dice il Le Chatelier nella prefazione al « Moteur humain di J. Amar »: I gorghi contrari che errano sulla riva di un gran fiume non alterano la imponenza del suo corso. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbiellini-Amidei.

BARBIELLINI-AMIDEI. Cercherò di essere breve più che sia possibile.

Sono consenziente questa volta col relatore onorevole Miliani, però mi permetta, onorevole ministro, di dire che il relatore non è consenziente con lei.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. È molto consenziente.

BARBIELLINI-AMIDEI. Anzi, se l'onorevole Miliani volesse essere sincero, dovrebbe concludere che il bilancio dell'economia nazionale bisogna bocciararlo.

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Può domandarlo a lui. Ma sembra di no, perchè conclude col proporre l'approvazione.

BARBIELLINI-AMIDEI. Lo fa per disciplina. Il relatore dice delle cose molto più gravi. In principio della sua relazione si legge:

« Mentre da una parte si tratta di sapere se debba provvedersi alla tutela delle sorgenti della prosperità nazionale (agricoltura, industria, commercio, lavoro), dall'altra è il caso di chiedersi se non si debba piuttosto badare al bilancio generale dello Stato... ».

Il relatore, dopo aver letto il bilancio, si domanda cioè se esso è fatto per provvedere alla tutela dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del lavoro. Questo dubbio, che in lui nasce, è rafforzato in tutta la relazione da appunti chiarissimi, efficaci, positivi, comma per comma. Allora se ne trae la conseguenza che questo bilancio è varato non per tutelare l'industria, il commercio, l'agricoltura e il lavoro, ma per pareggiare il bilancio dello Stato. Ed allora io dico che prima di venire a varare il bilancio dell'economia nazionale, bisogna varare quello dello Stato, cioè quello del Ministero delle finanze.

Noi veniamo qui a porre il carro un pò troppo innanzi ai buoi.

Il relatore dice che il bilancio non va. Il ministro afferma che non ha i mezzi sufficienti per provvedere. Tutti siamo d'accordo che il bilancio non è sufficiente per le necessità nazionali. Parleremo qui una trentina di deputati, quanti sono i presenti, come ha osservato l'onorevole Romanini; faremo un bell'ordine del giorno poi le cose resteranno come prima.

Io qui parlo in nome e in difesa di una nobile razza, che ha trovato tutela e difesa da parte dell'onorevole relatore: quella di Pantelleria (*Si ride*). Fino a quel punto posso arrivare. È una razza finissima, che è stata patriottica durante la guerra, perchè la guerra l'hanno fatta i fanti, i muli, ecc.

Ora, accennando al caso dell'onorevole Casalicchio, devo dire che egli non poteva ritirare le sue dimissioni in tempo per venire a discutere il bilancio dell'economia nazionale, che si sta varando in sedute mattutine e pomeridiane. Io cercherò di fare la difesa di quelli che sono i postulati dell'onorevole Casalicchio.

Mi permetta l'onorevole relatore di riconoscere che l'agricoltura è la più necessaria, la più naturale, la più grande delle nostre industrie, anzi l'unica industria, perchè tutte

le altre sono artificiose. Vivono perchè hanno la fortuna di sapersi bene organizzare e di saper ben manovrare quando si tratta di avere l'appoggio del Governo. L'agricoltura invece non è stata mai capace di organizzarsi e di mettersi in valore nei confronti del Governo. (*Approvazioni*). Gli uomini che hanno una grande importanza nella vita nazionale sono i potenti che comandano alla cosiddetta opinione pubblica, perchè troveremo giornali di classe più o meno stipendiati dall'interno o dall'estero, mossi da ambizione, mossi da demagogia, ma tutto il resto della stampa è vettovagliato dalla grande industria, e questo naturalmente è a danno della vera e più importante industria nostra che è l'agricoltura, che purtroppo non ha sostenitori. (*Approvazioni — Commenti*).

Ora se riconosciamo che realmente l'agricoltura è l'unica vera industria nazionale, e se a carico dei vari industriali pesanti o leggeri o meno, si fossero emessi in questi giorni di Camera aperta dei decreti fiscali, amministrativi, tecnici o altro, tutta la grande stampa avrebbe strillato. Altro che illegalità per l'applicazione dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale! (*Si ride — Commenti*). Tutti sarebbero saltati su protestando contro la distruzione di ricchezza, e certamente si sarebbero imbastiti degli scioperi.

Si è accusato l'onorevole Casalicchio di aver ripetuto le sue dimissioni. Ora l'onorevole Casalicchio che ha dato la sua adesione al Governo, ed è venuto nel listone, se volesse - bisogna mettere i puntini sugli *i* - e se avesse ambizioni demagogiche, potrebbe passare la voce nelle provincie dell'Emilia, delle Romagne, nel Veneto ed inscenare uno sciopero che costerebbe certamente qualche soldo di più di quello di Milano e di Torino, che sarebbe veramente un grande sciopero perchè si estenderebbe a tutte le campagne e sarebbe sentito così dai contadini come dagli agricoltori. Ma l'onorevole Casalicchio non ha eccitato nessuno, nè le masse dei contadini, nè gli agricoltori.

Molti hanno detto che l'onorevole Casalicchio ha difeso gli interessi degli zuccherieri. Neanche per sogno! Gli zuccherieri hanno ben saputo mettersi a posto, hanno ottenuto un dazio che adesso piangono che sia minimo e che non permette di fare la concorrenza con l'estero. Ma se avessero, sia per il passato, sia per il presente, guadagnato dei milioni con minore facilità, avrebbero cercato di perfezionare la loro industria, che è tutt'altro che perfezionata, che è tutt'altro

che all'altezza della civiltà e della tecnica moderna. (*Approvazioni*). E gli zuccherieri non si permetterebbero molti lussi, non si permetterebbero di pesare con ingenti somme sulla stampa.

FERRETTI. Ma ci sono giornalisti non foraggiati! C'è tanta stampa onesta!

BARBIELLINI-AMIDEI. Ho detto stampa ufficiale, ufficiosa, di opposizione o meno: ho messo dentro tutti! (*Si ride*).

FERRETTI. Ci sono molti giornali e molti giornalisti che non sono foraggiati da nessuno.

BARBIELLINI-AMIDEI. Credo infatti che la stampa sportiva non sia foraggiata dagli zuccherieri!

FERRETTI. Ma io non mi occupo soltanto di sport!

BARBIELLINI-AMIDEI. Si può imparare dall'onorevole Giolitti. Quando voleva cadere nobilmente, cadeva sugli zuccheri. (*Si ride*).

Io credo che gli zuccherieri mettano il dito dappertutto. (*Si ride — Commenti*).

Sì, così si ha il dolce in bocca, ma troppo. E gli zuccherieri dovrebbero nell'interesse nazionale, invece di strillare come tante aquile quando non sono sistemati, cercare di migliorare di molto l'organizzazione tecnica della loro industria. Pensiamo che essi hanno ammortizzato gli impianti, come si vede dai bilanci.

Ora l'onorevole Casalicchio non si batte per un aumento di dazio o altro. Egli dice: voi, Ministero dell'economia nazionale, siete già intervenuto diverse volte nei contratti di locazione di lavoro, di fornitura di prodotti a disciplinare gli interessi dell'uno o dell'altro. Voi non potete dunque oggi assolutamente rendervi estraneo a questo problema.

Voi avete dato affidamenti agli operai metallurgici e agli industriali metallurgici che avreste pensato, in un primo momento coll'intervenire e in un secondo momento col mettere a posto il conflitto in un colloquio da tenersi a Roma. Ora i villani della provincia che sono sempre stati fascisti, che sono quelli che hanno dato realmente l'adesione a questo Governo fascista, se l'onorevole Casalicchio avesse voluto inscenare uno sciopero anche di un minuto, lo avrebbero seguito. Ora se voi siete il più forte, se voi siete il Governo che ha trovato modo di emettere un decreto-legge per impedire che domani qualsiasi associazione economica diventi politica e cerchi di sabotare attraverso movimenti economici gli interessi della produzione nazionale, voi potete anche fare a meno di

far fare uno o due giorni di sciopero, dato che una sola giornata di astensione di lavoro nell'agricoltura porta un enorme danno alla produzione nazionale. Ecco perchè noi vi domandiamo questo stesso atto di imperio; non vi chiediamo di saltare al collo degli zuccherieri, ma voi dovete agire per far sì che la massa agricola dei contadini non coltivi le barbabietole senza sapere che cosa dovranno guadagnare domani. Non si tratta di centinaia, ma di migliaia di persone che sono in queste condizioni. Ora poichè questa gente non ha la possibilità di far campagne di stampa e di fare rumore, non ha la possibilità di venire in commissioni numerose a Roma e a importunare personalità molto influenti del Parlamento, poichè questa gente è tanto fascista da non volere astenersi una sola ora dal lavoro, perchè non saprebbe come ricuperarla per ristabilire il bilancio familiare, e perchè sa che aumenterebbe il suo danno, non so perchè voi non vogliate mettere in atto il programma fascista dell'intervento dello Stato in questo conflitto economico.

Gli zuccherieri si sono messi a posto. Ora non c'è che da mettere a posto i poveri agricoltori, non c'è che da mettere a posto il bilancio familiare dei contadini della Emilia e della Romagna che hanno diritto di sapere oggi che cosa guadagneranno per il lavoro che prestano, hanno il diritto di avere la tranquillità.

Ecco le ragioni delle dimissioni di Casalicchio che sono un vero atto di disciplina.

Se avesse voluto fare un atto demagogico avrebbe fatto, ripeto, proclamare lo sciopero. Dovete riconoscere questo atto di cavalleria e di lealtà dell'onorevole Casalicchio. Dovete pure riconoscere il sentimento altamente nazionale di tutta la massa agricola della provincia emiliana.

Con questo spero che l'onorevole Nava sappia trovare la forza di farsi valere meglio che i ministri dell'economia si siano fatti valere in qualsiasi Governo, dappoichè il Ministero dell'economia nazionale è stato fin qui sempre depauperato, e tutte le attribuzioni più importanti dell'economia nazionale sono state distolte dalla loro sede naturale.

Così le grandi opere dell'agricoltura, della ricostruzione tecnica industriale sono state rastrellate da un Ministero che non ha nessuna ragione di essere, perchè è il Ministero più politico di tutti gli altri, e senza nessuna specifica attribuzione di competenza. Intendo parlare del Ministero dei lavori pubblici che assomma i lavori di tutti

gli altri Ministeri, senza avere responsabilità dirette.

Così io spero che l'onorevole Nava vorrà agire immediatamente, provocando l'intervento del Governo, come vuole il programma e l'idea fascista, nei conflitti economici per deciderli.

Due anni fa l'onorevole Corgini, quando era sottosegretario di Stato, ed era ministro l'onorevole De Capitani, con molto tatto è intervenuto ed ha opportunamente liquidato una situazione grave.

Ciò costituisce nella linea di condotta nel governo fascista un precedente tale, per cui oggi ben possiamo chiedere che voi vogliate ripeterlo per l'interesse morale e materiale delle masse.

Proseguiamo: nella relazione si toccano, subito dopo il riconoscimento del valore nazionale dell'agricoltura, due importanti servizi: quello della fito-patologia o della zootecnia.

La relazione riconosce che sono servizi che devono essere assolutamente ricostruiti. Io vorrei pregare l'onorevole ministro di volermi dire da chi sia stato inventato che al Ministero degli interni venga affidata una attività di stretta competenza al Ministero dell'economia nazionale.

Un'altra volta mi si è risposto citandosi molto fuori posto, ed io non potevo polemizzare, perchè il regolamento non me lo permetteva, un trattato di scambio di alpeggi tra l'Italia e la Svizzera. Io mi domando che cosa c'entra il servizio zootecnico con quel trattato che ha disciplinato gli alpeggi tra l'Italia e la Svizzera. Perchè la Svizzera che è molto furba, lasciava entrare il bestiame italiano, che poi veniva riscontrato, nella quasi totalità, affetto da afta epizootica e così lo acquistava a pochissimo prezzo. (*ilarità*).

Fortunatamente sono intervenuti dei tecnici che hanno stabilito delle quote di assicurazione, così dice il concordato, per cui il bestiame che entra in Svizzera è assicurato se è colpito da malattia, ed è pagato per quanto è assicurato, e da quel momento, da quando cioè è avvenuto il concordato, sono diminuiti i casi di infermità e di malattia del bestiame fino a ridursi all'uno per cento, il che dimostra la malafede dell'altra parte.

Ma, come dicevo, il servizio zootecnico non esiste, e voi, onorevole ministro dell'economia nazionale, lo sapete più di me.

Ora sono le cattedre ambulanti di agricoltura quelle che fanno molto lodevolmente la propaganda per la selezione del bestiame, e i loro dirigenti che vanno spesso

all'estero per sussidiare i produttori nell'acquisto in massa di bestiame selezionato, lamentano la deficienza del servizio zootecnico.

Reco la testimonianza di una delle principali cattedre ambulanti, più importanti d'Italia, quella della provincia di Milano, di cui è presidente, se non erro, l'onorevole Carlo Maria Maggi.

Quando i dirigenti vanno in Svizzera o nel Belgio per acquistare del bestiame, debbono provvedere ai servizi di disinfezione, che dovrebbero essere assolti dal servizio zootecnico e per questa parte sono sovvenzionati dallo Stato, e c'è la voce nel bilancio dell'economia nazionale, ed allora il Ministero dell'economia nazionale è lui che ha l'interesse, perchè ha la responsabilità del funzionamento di questa voce; ma il Ministero dell'economia nazionale, per questo fatto, deve sacrificare una parte di sé, per supplire alle deficienze di altri Ministeri, ed io chiedo a voi che sappiate trovare tanta energia da riavocare a voi quella che è una vostra esclusiva competenza, perchè il Ministero dell'interno giustamente si occupa della salute dei cittadini, ma il servizio zootecnico non ha niente a che fare con la sanità pubblica.

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. È un servizio sanitario anche questo.

BARBIELLINI-AMIDEI. Che dei cittadini si occupi il Ministero dell'interno va bene, ma per le bestie c'è quello dell'economia nazionale. (*Si ride*).

Perchè siete voi che avete il programma dell'assistenza e della selezione del capitale zootecnico. È detto nella relazione, ed è inutile negarlo.

Proseguiamo. La stessa relazione fa delle critiche profonde sulla istruzione. Il ministro deve persuadersi che noi non abbiamo bisogno di professori di Università agrarie, quando ci manca perfino il contadino. Noi manchiamo del contadino specializzato, e me ne rimetto alla competenza di un tecnico, che oltre ad essere tecnico è molto pratico, al professor Peglion, che ci ha illuminati noi tutti emiliani.

Ella è stato il propagandista del verbo dell'agricoltura moderna in tutta la zona emiliana e romagnola, ed ella deve riconoscere che il 9 per cento dei casi di afta epizootica che si verificano da noi sono dovuti ad intossicazioni di sangue derivanti dal cattivo trattamento del bestiame, da insufficiente disinfezione. Vi è una mortalità di bestiame, specialmente nella riproduzione, dovuta alla assistenza manchevole dei salariati

e dei contadini specializzati, che dovrebbero curare queste bestie. Se ne perde una enorme quantità, ed i tecnici ce lo insegnano e lo fanno rilevare. Ora in tutti i capitoli dell'istruzione credo che vi sia molta ma molta teoria, e che si spenda una enorme quantità di quattrini per dei tecnici che conoscono tutte le agricolture del mondo: quella del Belgio, quella dell'Inghilterra, quella dell'Argentina, quella del Canada, tutto quello che volete, ma che sono mezzi termini, mezze misure che non hanno mai soddisfatto niente.

Quindi non vi è il grande tecnico, che possa portare la sua grande parola di competenza, e non vi è lo specializzato, che debba nella pratica applicare la tecnica che è venuta dalla scienza. Manca una certa istruzione, se volete, manca un programma graduato, e il relatore, molto lodevolmente, ne ha fatto cenno della sua relazione, quando dice che queste lacune possono essere colmate senza turbare il funzionamento di ulteriori provvedimenti, che si augura saranno presi, specialmente per la specializzazione dei contadini, e manca veramente la formazione del grande tecnico agrario. Se voi andate a parlare, trovate che per il novanta per cento, di tecnica agraria non ne conoscono niente; non conoscono, per esempio, a che punto sia sviluppata la tecnica industriale agraria dell'Argentina, che ci fa la concorrenza col latte polverizzato, mentre in Italia, tolto l'esperimento Polenghi...

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Questo è uno esperimento, e quella è una grandissima industria in corso.

BARBIELLINI AMIDEI. Va bene, ma ella vorrà riconoscere che se c'è stato Polenghi che ha trovato questo, l'agricoltura nazionale, in tutte le sue voci, non ha mai pensato di poter rimediare a quello che domani potrebbe presentarsi, per una crisi del latte, che sarebbe veramente grave, e ci vorrebbero i mezzi adeguati per dare incremento alla polverizzazione del latte.

Il latte, se non è immediatamente lavorato, va in isfacelo, ed invece, se noi non applichiamo quello che oggi si fa nell'America del Sud, e che è stata una trovata di un italiano, avverrà che gli americani verranno a scoprire noi italiani.

Noi abbiamo portato là tutto quello che era specialità della nostra agricoltura fino al 1925, ed invece oggi vediamo che gli americani vengono ad insegnare a noi quello che è una specialità nostra nell'industria agraria. È una cosa un poco vergognosa!

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Dico solo questo: che l'Argentina ha adottato il metodo di polverizzazione del latte dopo che noi lo avevamo in azione per opera del Polenghi.

E così posso dire che ci sono altri grandi centri dove la cosa si sta facendo.

BARBIELLINI AMIDEI. Va bene; ma di questo deve darsi lode alla iniziativa privata.

Voce. Ma che cosa vuole? che lo Stato polverizzi il latte?

BARBIELLINI AMIDEI. No, io non domando che lo Stato polverizzi il latte, posso però risponderti che se tu sei perfettamente d'accordo, caro collega, sulla necessità che sia un pubblico servizio quello della tramvia, io preferisco invece anche di andare a piedi, ma trovo più necessario stabilire come pubblico servizio la produzione del pane, ad esempio, necessario a tutta la popolazione; trovo che il servizio pubblico del pane è il primo servizio, che può essere necessario per tutte le masse indistintamente più di quello che non siano le automobili, e che non le vetture, che non le tramvie elettriche e che non i treni di lusso.

Proseguiamo: è conveniente, Eccellenza, che l'istruzione agraria manchi, che manchi la grande tecnica e che manchi la specializzazione dei contadini che devono apprendere praticamente? Voi dovete provvedere!

Nella relazione l'onorevole Miliani ha fatto presente: fra gli insegnamenti dimenticati in primissimo luogo dolorosamente si fa innanzi quello della meccanica agraria. Complimenti, onorevole Miliani! Lei dedica una buona colonna di relazione alla meccanica agraria; ed ha ragione! Io faccio però osservare che, benché le nostre organizzazioni abbiano parecchie volte portato al Governo delle proteste precise sopra una azione di sabotaggio che, da parte di grandi industrie, vien fatta alla meccanica agraria, noi non siamo mai stati assistiti!

Sua Eccellenza Peglion sa certamente che l'aratura elettrica dovrebbe essere applicata in larga scala. Si è parlato sempre di petrolio che s'importa, di carbone che s'importa, quando noi effettivamente abbiamo dimostrato che l'energia elettrica tratta dalle nostre montagne può sostituire tanto il carbone quanto il petrolio!

PEGLION, *sottosegretario di Stato per l'economia nazionale*. Ci sono centinaia d'impianti in costruzione!

BARBIELLINI-AMIDEI. Ma lei sa molto bene che per portare in agricoltura l'ap-

plicazione della forza elettrica, gli agricoltori, le cooperative di contadini si devono fare jugulare dall'industria elettrica, perchè l'industria elettrica costringe chi vuole applicarla ad una spesa pari al 70 per cento, e che diviene poi il 110 per cento, per l'impianto della linea, e poi costringe ad un vincolo per un limite di consumo che viene fissato dalla industria elettrica stessa! È una cosa ben strana!

Allora come fate ad esaltare il sistema della moto aratura, se permettete che siano iugulati i tentativi per sviluppare l'agricoltura e per eliminare quelle che possono essere le nostre schiavitù di importazione per il carbone, per il petrolio o altro, per cercare di emanciparci e di mettere a frutto l'energia che abbiamo a nostra disposizione, quando, come dice l'onorevole sottosegretario di Stato esistono centinaia di impianti in costruzione? Noi ci auguriamo che di questi impianti ce ne siano a migliaia e che possano tutti sostituirsi alla energia che oggi domandiamo al petrolio, al carbone, al legno, ecc. Ci auguriamo che possa sostituirsi la elettrificazione e che questo sistema possa applicarsi anche all'aratura: ma con questi sistemi di jugolamento non ci si può arrivare perchè bisogna pagare di propria tasca la linea che poi rimane proprietà della impresa elettrica. Sono state portate queste proteste diverse volte, ma non siamo stati mai ascoltati.

La relazione parla poi delle cattedre ambulanti di agricoltura. Grande incremento delle cattedre ambulanti di agricoltura si attendeva l'anno scorso da Sua eccellenza Serpieri. Un decreto relativo alla più larga assistenza del Governo alla costituzione delle cattedre ambulanti di agricoltura per l'alta montagna, è rimasto lettera morta.

La relazione parla degli istituti sperimentali di agraria e degli istituti di economia e statistica agraria. Ho piacere che l'onorevole relatore abbia ricordato l'istituto sperimentale di Rovigo. Poteva dire fra parentesi, è vero, una parola di lode per colui che oggi manca e che dovrebbe fare lui questa relazione in luogo di quella fatta da me, cioè avrebbe dovuto ricordare che quell'istituto è dovuto all'iniziativa di un grande privato, l'onorevole Casalicchio. (*Commenti*).

Non è una malattia, questa mia, per l'onorevole Casalicchio. Difendo l'uomo che è stato per la nostra regione un faro di civiltà e un faro di ricchezza economica. Io difendo l'onorevole Casalicchio, che ha portato i contadini delle campagne emiliane e romagnole, non attraverso chiacchiere di piazza, ma attraverso

studi sperimentali ed abnegazione, dallo stato del nulla; dall'abbruttimento della coltivazione estensiva alla coltivazione industriale e intensiva. Egli ha cambiato moltissimo le loro condizioni. Le loro condizioni non sono cambiate per le conferenze del tale o del tal'altro partito; sono cambiate perchè vi sono stati uomini di forza, principe il Casalicchio, che hanno saputo rigenerare l'agricoltura della nostra regione. Di fronte a questo io mi debbo inchinare e debbo chiedere che, dove lui è passato e ha lasciato orme di civiltà, sia segnato e riconosciuto il suo passaggio, come si riconosce per tanti altri che ne hanno meno diritto di lui.

Si lamenta il relatore (non sono io che mi lamento: a ogni pagina, a ogni riga vi è un lamento di insufficienza), si lamenta il relatore del servizio antifillosserico e dei consorzi antifillosserici. Mi permetto di fare una piccola parentesi e di includere in questo lamento anche il Ministero delle finanze. Perchè è vero che vi è il decreto 7 luglio 1907, che obbliga l'immediata distruzione del vigneto fillosserato, ma vi è anche la legge del 1912 che assiste i fillosserati e li esonera per un dato tempo dal pagamento delle tasse.

Onorevole Peglion, queste pratiche debbono farsi attraverso le cattedre ambulanti e voi sapete, perchè siete stato il principe dei professori delle cattedre ambulanti, che le pratiche sono rimaste sempre inascoltate.

È una legge fatta per i gonzi. Si è fatta, si è ottenuta la grande gioia di questi disgraziati, che però non hanno mai avuto, salvo qualche volta, rara come l'araba fenice, dovuta forse a volontà di far cosa cara a qualche potente deputato, non hanno mai avuto una esenzione fiscale.

Le intendenze di finanza rispondono picche regolarmente ogni volta che facciamo pervenire con tutti i sacramenti burocratici le pratiche per le esenzioni dei fillosserati. E la fillossera intanto esiste — lo dice anche la vostra relazione — la fillossera ha marciato dalla Francia ed è venuta in Italia.

Viceversa è rimasto il famoso decreto unico per le cattedre ambulanti, che obbliga gli Enti locali, che richiedono l'istituzione di una cattedra ambulante, a garantire un sussidio annuo di lire 10 mila.

Non è possibile, così, andare là dove c'è più bisogno delle cattedre ambulanti. Il tecnico deve essere l'avanguardia del progresso, là dove il progresso non è ancora arrivato, dove non si coltiva il frutteto. Sua Eccellenza Peglion sa quale possa essere il

danno di non saper coltivare il frutteto, di non sapere assistere, cambiare la vite fillosserata o meno.

Ora le cattedre ambulanti in montagna non ci vanno, se non provvede il Governo a portare la sua assistenza là dove i cittadini non possono crearsela. È inutile che voi portiate la luce a quelli che l'hanno già. Voi dovete portarla a quelli che non l'hanno. Ora non dovete limitare la concessione delle cattedre ambulanti, escludendone i luoghi in cui non c'è l'iniziativa!

Se lì vi fossero le iniziative, se vi fossero contadini e piccoli proprietari evoluti, intelligenti così da capire la necessità di un tecnico in permanenza e che sapessero togliersi quei quattro soldi per procurarselo, non vi sarebbe la necessità di portare la cattedra, mentre voi vi dovete preoccupare di portare la tecnica delle cattedre ambulanti là dove specialmente ce n'è più bisogno, là dove il territorio nazionale non è coltivato, perchè non vi è la coscienza tecnica dell'agricoltura.

Credo che questa modificazione in fatto di cattedre ambulanti sia necessaria, altrimenti noi portiamo la vista dove c'è già, portiamo il sole nel mese di agosto.

Ha invaso l'alesandrino, la fillossera, il novarese e tutto il piacentino, e non c'è uno di quegli agricoltori che abbia avuto l'esenzione dalle tasse in base alla legge del 1912.

E ritornando alla relazione, là dove parla della coltivazione del grano e ricorda che per favorire la coltivazione del grano il Ministero dell'economia ha ottenuto la riduzione del dazio sul petrolio destinato ad un uso agricolo, e della calciocianamide ed altre materie, io dico che si potrebbero ottenere altre agevolazioni per la forza elettrica, perchè questo vorrebbe dire un minor sperpero, per la nazione, di materiale che bisogna importare.

TOFANI. Ma se la società non dà l'energia?

BARBIELLINI-AMIDEI. Egregio collega, se un villano qualsiasi si mettesse in mente di non andare a lavorare se non gli danno trenta lire al giorno, tu troveresti la maniera di farlo andare dentro dicendo che è un sabotatore della nazione. Ora se qualcuno vuole jugulare la nostra agricoltura con pretese troppo esose, domando a te se non sia da mandare dentro anche questo signore quale sabotatore dell'economia nazionale! (*Commenti*). Sei liquidato! (*ilarità*).

TOFANI. Io non sono ministro!

BARBIELLINI-AMIDEI. Volevi fare la parte di ministro, ma ti è andata male. (*ilarità*).

L'onorevole relatore molto giustamente e con rara competenza riconosce, nel trattare il problema del grano, che qualunque processo si volesse introdurre nella coltivazione del grano, essa non può essere considerata come una coltivazione di primo ordine per le nostre campagne.

Noi, infatti, consideriamo la coltivazione del grano come una coltivazione di riposo. Molti dicono che si debba seminare molto grano ed ho sentito molti prendere questo granchio. Ma, se si seminasse il grano come prima coltivazione, noi avremmo tre volte tanto di disoccupazione o tre volte meno di ricchezza. (*Approvazioni*).

La coltivazione del grano dà un lavoro molto modesto in ottobre, un altro alla mietitura e per tutto il tempo restante non richiede altro impiego di mano d'opera.

D'altra parte, il raccolto del grano è uno solo in un anno, mentre con la coltivazione intensiva ed industriale assistita dalle irrigazioni, possiamo avere un impiego di mano d'opera enorme e una produzione industriale notevolissima, precisamente quella produzione industriale che l'onorevole Casaliocchio ha portato nelle nostre regioni. (*Approvazioni*).

Per la gelsicoltura e bachicoltura, più di quello che dice l'onorevole relatore, nessuno potrebbe dire, e non posso far altro che associarmi alle sue parole.

Pei provvedimenti dello Stato a favore della zootecnica nazionale, ho piacere che l'onorevole relatore riconosca quello che ho detto in principio, cioè che le organizzazioni dei consorzi e i depositi stalloni affidati ai consorzi ed alle provincie hanno portato alle provincie un onere sgradito, molte volte incompreso nella sua importanza e per cui i depositi stessi sono trascurati e per cui le provincie non hanno preso alcuna provvidenza per questo delicato problema.

Ora io ho detto in principio che, se il Ministero dell'economia nazionale non avoca a sé completamente il problema della assistenza e della selezione zootecnica, non possiamo assolutamente pretendere che le provincie, con gli scarsi mezzi e le scarse capacità che hanno, possano fare più di quello che è stato fatto e che è stato riconosciuto insufficiente dal Governo stesso.

Per la pesca, il relatore parla molto della pesca di mare, ma accenna soltanto alla pesca di acqua dolce. Io mi permetto di ricordarvi che per iniziativa di privati abbiamo avuto un nuovo prodotto nelle risaie che, sempre per iniziativa dei privati, sono raddoppiate.

Abbiamo il Po, che è una riserva inesauribile nonostante che vi si attinga con ogni sorta di mezzi. Ma vi è un ufficio idrografico del Po che ha annessa una sezione di piscicoltura e che invece di trovarsi sul Po, per esempio a Piacenza o a Cremona, si trova a Parma, a 50 chilometri dal fiume. Ora le applicazioni di piscicoltura non so dove si possono fare, a meno di non creare un Po di carta pesta. (*ilarità*).

E veniamo alla caccia. In principio di questa legislatura, mancando le correnti politiche, parecchi deputati volevano formare un gruppo dei cacciatori.

BELLUZZO. Cacciatori del potere! (*Si ride*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Il testo unico sulla caccia aveva dato molte speranze, ma in pratica ha presentato molte lacune. Si è addirittura spogliata la nazione da qualsiasi patrimonio cinegetico. Contemporaneamente all'andata in vigore del testo unico della caccia vi doveva essere la costituzione delle bandite. Nei primi momenti di esultanza fu fatta una circolare ai prefetti che si lanciarono ai quattro venti, ma quando andarono a cercare i beni delle Opere pie delle provincie e dei comuni per riunire il famoso blocco dei trecento metri, cominciarono le difficoltà delle proposte e delle contro proposte, di chi doveva o non doveva pagare le guardie e non si è formata nessuna di quelle bandite che dovevano formarsi secondo il testo unico della caccia. Si sperava che con questo testo al personale forestale, di cui è stata lamentata anche stamane la grande deficienza, fosse data l'incombenza di sorvegliare anche la caccia. Ora tutti sappiamo che il prolungamento dell'apertura della caccia fino al 31 dicembre ha permesso che si spogliasse tutto. C'è voluto anche il permesso senza limiti di zona della caccia alle beccacce ed agli uccelli di passaggio dal primo febbraio al 31 marzo! Ma chi andrà a caccia di beccacce in un vigneto pieno di umidità? Se gli salta fuori una lepre tirerà e se la porterà a casa. A Milano e in tutte le grandi città, con la scusa del frigorifero, nei ristoranti si mangia tutto l'anno selvaggina proibita; salta fuori la lepre anche in pieno maggio e giugno con tanto di bollettino di frigorifero che risale a quattro e cinque mesi prima. (*Commenti*).

So che la classe dei cacciatori è una classe che fa poca paura, politicamente parlando.

ROSSONI. È una classe armata!

NAVA, ministro dell'economia nazionale. Hanno lo schioppo, ma bollettano! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Barbiellini, la prego di concludere; la relazione ha 44 pagine, e lei è arrivato appena a commentare la 25ª. (*ilarità*).

BARBIELLINI-AMIDEI. Non si allarmi, vedrà che cercherò di asfissiarla il meno possibile.

In questi giorni noi cacciatori siamo diventati la riserva dei benemeriti della Nazione, perchè i primi ai quali si è aumentata la tassa siamo stati proprio noi...

DE STEFANI, ministro delle finanze. Per difendere la selvaggina.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sicchè, noi abbiamo la licenza e non bollettiamo, mentre quelli che non hanno la licenza, bollettano. Non c'è nessun bracconiere che trovi una disgraziata guardia pagata che lo prenda sul fatto: noi che vogliamo darci l'aria dei cacciatori e bollettiamo, non ammazziamo niente, mentre i furbi vanno a caccia, ammazzano e poi vendono la selvaggina ai grandi *hôtels* che l'ammaniscono, sempre sotto l'ombra protettrice del frigorifero.

Mi pare che per questi benemeriti della nazione destinati ad aumentare il patrimonio cinegetico, si potrebbe vedere come limitare certi abusi, in modo che abbiano la possibilità di trovare magari un uccellino per la campagna (*Si ride*). Basterebbe, Eccellenza, sorvegliare i mercati, ed essere meno transigente coi bollettini dei frigoriferi che truffano lo Stato.

Concludo con l'economia politica nel Ministero dell'agricoltura. Stamani l'onorevole Josa, parlando con molta competenza del rimboschimento nella politica forestale italiana, ha detto che non bisogna dare troppo incremento alla costituzione dei bacini negli Appennini...

JOSA. Non credo di aver detto questo.

BARBIELLINI-AMIDEI. Lei si è riferito alle opere di costruzione di dighe che possano fermare le acque, precisamente! Volevo far osservare che nessuna costruzione di bacini può essere accordata se prima non è omologato il progetto di rimboschimento...

JOSA. Ma non si fa intanto!

BARBIELLINI-AMIDEI. No, si fa! Anzi è una delle poche leggi che siano osservate. (*Commenti* — *Si ride*).

Io ho la disgrazia di trovarmi in un consorzio che dovrebbe essere teoricamente sussidiato dallo Stato, ma è già arrivato a tre quarti delle costruzioni, e non ha avuto ancora un centesimo. Viceversa ha già preso la prima multa per non avere rimboschito! Creda, onorevole Josa, che, come per il

rimboschimento, quando vi è un progetto di bacino approvato, lo Stato è di una scrupolosità senza pari, e dato che tutti i giorni prendono trasferte, i funzionari sono cavillosi in maniera che non c'è pericolo che sfugga un metro di minore distanza. L'onorevole De' Stefani ha alle sue dipendenze una burocrazia che è superiore a tutte le polizie del mondo.

In fatto di bacini l'onorevole relatore ha una lacuna, quella cioè di non avere riepilogato almeno a scopo, così, di raccoglitore di una specie di piccolo museo, i vari decreti emessi, stampati, non stampati, non emessi, ritirati, che costituiscono l'attività del Ministero dell'economia in materia di bacini. Io credo che il Ministero dell'economia nazionale sia proprio la tana di tutti questi decreti applicati e non applicati. Mi permetto di ricordare una delle più grandi opere nazionali che è precisamente la sistemazione di quei torrenti che oggi sono un disastro per la nazione e possono diventare una ricchezza se disciplinati, perchè la coltivazione può diventare da estensiva intensiva quando ha la irrigazione a suo beneficio.

In seguito al decreto 31 dicembre 1922 concernente il riordinamento dei servizi del Ministero dei lavori pubblici, la grande irrigazione è passata al Ministero dei lavori pubblici; però il decreto stesso non fu completato dal relativo regolamento, sicchè la grande irrigazione ancora sta tra l'economia nazionale e i lavori pubblici dal 1922! Insomma, quello che è uno dei più grandi problemi nazionali, perchè importa lo sfruttamento delle più grandi risorse nazionali, la sistemazione dei bacini, che oggi recano danno e che devono diventare una ricchezza, dal 31 dicembre 1922 a oggi non è ancora deciso se dipenda dal Ministero dei lavori pubblici o da quello dell'economia nazionale.

Il Ministero dei lavori pubblici dice che non dipende da lui perchè dipende dal Ministero dell'economia nazionale, e al Consiglio di Stato è possibile presentare la tesi cavillosa per cercare di bocciare, in base a una stolta economia e non troppo imparziale, per cercare di bocciare l'accumulamento dei sussidi stabiliti dalla legge a favore dei consorzi irrigui.

Ora, onorevole ministro, la prego di riconoscere che in Italia vi sono state delle grandi opere in questo campo.

Vi è stato il Tirso, dove lo Stato è arrivato alla partecipazione del 98 per cento della spesa tra decreti, piccoli decreti e de-

creti aggiuntivi, ecc. Vi è stata la Sila e quel bacino di Muro Lucano dove fu scritto: qui Nitti fermò l'acqua, ma l'acqua se ne è fregata, perchè è passata lo stesso. È un bacino riconosciuto da tutti i tecnici in Italia come costruito a scopo elettorale e politico, perchè non tiene le acque in nessun modo.

Ora è possibile che in Italia, a scopo politico, elettorale e camorristico lo Stato sia stato impegnato per somme enormi, per milioni, per fare bacini che non dovevano irrigare nessuna agricoltura, perchè non è possibile portare la coltivazione intensiva dove ancora non c'è quella estensiva? Noi abbiamo trovato le popolazioni delle campagne nei momenti più difficili, nel 1919, ad affrontare degli oneri, dei compromessi con cui ipotecavano le loro terre, affrontavano delle opere colossali dove portavano due terzi del contributo per domani darvi un terreno che tasserete giustamente il triplo, perchè la produzione sarà tripla; ma è possibile che, sotto il Governo fascista, questa gente che a suo rischio e pericolo, nel momento in cui tutti scappavano coi capitali all'estero, ha investito i suoi risparmi in terreni e ha combattuto la disoccupazione per migliorare il patrimonio nazionale, debba subire per cause burocratiche, sol perchè un decreto dal 1922 al 1925 non ha ancora trovato il suo posto giusto, debba subire un patema d'animo vedendo tutta la sua volontà di ricostruzione andare distrutta? Voi dovrete aiutare quella gente. Viceversa la fate fallire, ma dovete prenderne la responsabilità.

Ecco dove l'onorevole Josa può completare le sue osservazioni. Il governo fascista, anzi il fascismo, ha cercato nei primi tempi di portare una sistemazione generale, cioè quella che si chiama normalizzazione; vale a dire togliere di mezzo gli spostati e rimmetterli al loro posto. Ora la sistemazione dei bacini montani è quella che risolve tutto il problema idrografico. Coi Governi passati si stringevano gli alvei dei fiumi costruendo degli argini per dar lavoro alle cooperative rosse, facendo loro guadagnare dieci mentre avrebbero dovuto guadagnare uno. Bisogna sentir parlare i governatori del passato sulla loro grande opera di ricostruzione nazionale!

Il Po è una testimonianza indiscutibile della capacità tecnica e ricostruttiva dei governi passati. Il Po 50 anni fa impiegava dieci giorni per fare una piena; oggi impiega tre ore.

Ciò accade perchè a scopo politico si sono lasciate disboscare le montagne. (Ap-

provazioni). Non si è mai fatto obbligo di sistemare i bacini montani.

JOSA. Ho detto precisamente questo.

BARBIELLINI-AMIDEI. Viceversa per tenersi buone le masse allettate dai demagoghi della pianura, il deputato tale o il ministro tale fecero costruire degli argini, dove non dovevano essere costruiti, restringendo il letto dei fiumi e facilitando le piene.

Io prego il Governo fascista di non cadere negli errori che abbiamo rilevato nei Governi passati. Noi abbiamo presi questi parrucconi, questi vecchioni, questi monopolizzatori della tecnica nazionale e li abbiamo messi con la testa nel fango. Non andateci anche voi, per l'amor di Dio! (*Si ride*).

Vengo ora a trattare di un ganglio vitalissimo dell'economia nazionale: delle Camere di commercio, che oggi non funzionano in nessun modo. I bollettini informatori del Ministero dell'economia nazionale arrivano con sei mesi di ritardo quando i prezzi sono già porpassati 50 mila volte. Le mercuriali delle Camere di commercio sono l'ultima ruota del carro, ed arrivano sempre in ritardo.

Il relatore giustamente dice che all'ufficio di informazioni, dei bollettini di tutta Italia, vi sono tre impiegati solamente ed osserva che questo servizio non funziona. Nelle camere di commercio, ove dovrete avere il vostro dito come sul polso dell'economia nazionale, voi non l'avete perchè le camere di commercio sfuggono al collegamento con voi per tante piccole cause, e perchè non hanno elementi tecnici capaci di fare sul serio una Camera di commercio. Anche il nuovo decreto non è completo. Il nuovo decreto sarà ottimo, quasi completamente per le grandi città, ma per le piccole città questo nuovo decreto distrugge la possibilità di funzionamento delle Camere di commercio.

Gli agricoltori, per obbligo, sono iscritti d'ufficio alla Camera di commercio. Ma gli agricoltori che pur contribuiscono in modo tanto rilevante non hanno voto. Ora, non aspettiamo le piazzate per provvedere. Quando si sa che la maggior ricchezza nazionale è l'agricoltura, quando si sa che i nove decimi delle nostre provincie sono agricole e che in esse tutto il movimento delle Camere di commercio è dato dall'agricoltura, e che gli agricoltori contribuiscono ma non hanno voto, non c'è da meravigliarsi se nelle organizzazioni si sta ingenerando un malanimo,

che le organizzazioni stanno ora riassumendo per portare la loro voce al Governo. Faccia il Governo quello che deve, prima che le organizzazioni vengano a petulare, prima che le organizzazioni vengano a far presenti le giuste lamentele della classe, e a dimostrare giustamente come il Governo si sia dimenticato di esse.

Dovete sinceramente convenire che se le vostre Camere di commercio funzionassero come dovrebbero funzionare, non sarebbe stata possibile molte volte l'emissione di decreti ed altre volte la mancata emissione di provvedimenti che hanno turbato l'economia nazionale.

Poichè minuti fa facevo presente all'onorevole sottosegretario Peglion: badi che quest'anno scade il decreto sugli affitti. È un decreto che è poco fascista. È stata una necessità del momento, perchè negli affitti si verificava un continuo ripetersi dell'intromissione del Governo; ma è un decreto completamente antifascista. Perchè il programma del fascismo nel 1919 diceva: assistere la borghesia produttiva contro la borghesia parassitaria, contro la plutocrazia.

Il decreto del 1923 che ha aumentato di due quinti i canoni degli affitti fatti prima del 30 giugno 1918, data molto equivoca questa, non è fascista perchè la gente che si è lasciata iugulare, che ha dato le terre per un pezzo di pane nel 1918, lo ha fatto perchè aveva perduto tutte le speranze nella salvezza della patria. Era gente che scappava davanti ai bolscevichi (*Approvazioni*) e così poi avete premiato la viltà e colpito quelli che hanno avuto fiducia nella coscienza e nella rinascita nazionale e che sono entrati a combattere contro la demagogia universale.

Una voce. I canoni di affitto sono rimasti molto più bassi del normale.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sì, ma bisogna fare distinzione.

TUMEDEI. Distinzione!... distinzione!... Quando si prende un terreno in affitto bisogna pagarlo!

BARBIELLINI-AMIDEI. E chi ha forzato la mano a darlo a buon mercato?

TUMEDEI. Sono state le pressioni politiche dei Governi demagogici.

BARBIELLINI-AMIDEI. Questa è una mentalità da Guglielmo 2°. Perchè, se mandate il ministro dell'interno a rispondere ai viticoltori che esso non deve entrare nella questione, non siete stati zitti e siete entrati in contratti che erano sacri, e nessun Governo doveva intromettersi. Perchè se gli affitti andavano male, voi avevate la cau-

zione dei fittavoli e ve la mettevate in tasca.

Non difenderlo figliuolo mio! (*Si ride*).

SERPIERI. Il decreto del '23 risponde a questi suoi criteri.

BARBIELLINI-AMIDEI. Bisogna esser molto chiari, e cioè distinguere la borghesia produttiva da quella parassitaria, perchè ad un bel momento la disciplina nazionale non va più: la disciplina nazionale potrà essere tale da legare allo stesso carro un bue, un somaro, un cavallo, ma quando è finito il gesto di disciplina nazionale, allora ci guardiamo nel muso, e vediamo di che razza siamo. (*Interruzioni — Ilarità*).

Andiamo con cautela. Se la borghesia del 18 ha messo la sua firma su di un contratto di affitto è perchè aveva incassato una cauzione, con cui l'affittuario rispondeva: se per caso vincevano i bolscevichi, invece di vincere noi, le cauzioni se ne andavano a finire nelle tasche dei padroni, i quali dicevano che gli affittuari erano stati imbecilli ad affittare le terre, e questi ultimi ci rimettevano magari, oltre che il danaro, anche la vita dopo avere lottato sul posto.

MILIANI, *relatore*. Io sono del suo parere.

BARBIELLINI-AMIDEI. E concludo rapidamente. Siamo nel marzo del 1925: l'applicazione di questo decreto contemplava soltanto il 24 e il 25, di modochè molti di quegli affitti scadono soltanto nel 26, altri nel 27, altri molto più in là. Che cosa succederà? Voi metterete la gente in condizione di pagare poco o di pagare molto di più? Quali sono i concetti che vi guidano? Vi siete dimenticati che mancano sei mesi alla scadenza di questo decreto, oppure voi volete intervenire soltanto all'ultimo momento da una parte piuttosto che dall'altra?

Oppure attendete ad agire a Camera chiusa, e poi venite giù con altri decreti e giù con altre tasse sulle spalle di noi poveri villani! Perchè non se ne discute a Camera aperta e non si decide di portare a soluzione questa questione, durante i nostri lavori, a favore di una categoria o dell'altra? Oppure arriverà la sorpresa quando saremo fuori di qui? Perchè non se ne discute? Non avverrà come l'altra mattina che, dopo aver votato il bilancio della giustizia, che a me non può interessare se non per una cella in cui finirò, quando non sarò più deputato (*Si ride*) o per la pulizia igienica di una cella che ho già conosciuto parecchie volte, salta fuori un giornale del mattino e vi si legge che Sua Eccellenza De' Stefani, per il quale ho

tutta la devozione di un fascista, tutta la vera devozione di un fascista (ma egli deve ammettere che qualche volta ci dà degli scapaccioni troppo forti) ha lanciato una disposizione per cui pagheremo di più.

Perchè dopo aver votato palle bianche e palle nere tutta la mattina, giù uno scapaccione, giù con nuove tasse, complementare sui terreni, e sulla valorizzazione del credito agrario, di cui l'aliquota da cento è portata a quattrocento? Vari senatori sono venuti da lei ed ella ha fatto bene a riceverli, Eccellenza, perchè è gente più anziana, più competente.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Io ho ricevuto molte volte anche lei, come tutti i deputati.

BARBIELLINI-AMIDEI. Sono stato sempre trattato magnificamente e non le faccio nessun appunto. Io ho riconosciuta tutta la sua devozione fascista e nel bilancio delle finanze mi permetterò di esporre il mio pensiero.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Lo desidero.

BARBIELLINI-AMIDEI. Nei provvedimenti eccezionali, emanati da Sua Eccellenza De' Stefani, io trovo rispecchiata la sua mentalità prettamente fascista, perchè, ad esempio, ella ha diminuito la circolazione con un ottimo provvedimento ed ha elevato la tassa di sconto, perchè si diminuiscano gli affari, e si dia incremento per gli affari privati, di coloro che sappiano agire; ma viceversa altri Ministeri danno incremento a formazioni di Consorzi, non soltanto provinciali, non soltanto a municipalizzazioni, ma sono arrivati, con un testo di leggi speciali, a Consorzi tra provincie e comuni, impiegando denari dello Stato in iniziative dove l'iniziativa privata era assai sviluppata.

Voi sapete, onorevole De' Stefani, dove io tocco perchè i vostri provvedimenti, che io approvo con entusiasmo, sono provvedimenti fascisti, e che rispondono al pensiero fascista di Vostra Eccellenza.

Veda, io lo riconosco. Ma non si può fare a meno di riconoscermi che mentre noi eravamo ancora qui, a buttare delle pallottole bianche o nere in quei bussolotti lì, quando poi siamo usciti abbiamo trovato che c'è stata aumentata la tassa, e siamo rimasti un pochino male.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. Il coefficiente di maggiorazione è stato stabilito con decreto ministeriale; d'altronde le comunico che sarà riesaminato.

BARBIELLINI-AMIDEI. Credo che saranno felicissimi quelli che sono toccati più di me, perchè io non c'entro, in quanto che non ho nemmeno un pezzettino di terra al sole nemmeno per farmici seppellire. (*Si ride*).

E concludo con un augurio, cioè con l'augurio che il Ministero dell'economia nazionale trovi l'energia sufficiente per sapersi difendere...

NAVA, *ministro dell'economia nazionale*. Non è l'energia che manca.

BARBIELLINI-AMIDEI. Va bene, ma deve sapersi difendere dalla invadenza degli altri Ministeri, perchè quello della economia nazionale è stato depauperato di tutta la sua potenza, e organismi delicati sono sfuggiti da questo Ministero. Dovete riprenderli, altrimenti il vostro Ministero non avrà più luogo di esistere e potrà essere lasciata all'iniziativa privata agricola la possibilità di fare da sé: così troverà minori impedimenti di quelli che attualmente trova al Ministero. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

GRECO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere, se non creda di addivenire al sollecito ripristino della serie XX d'abbonamento ferroviario ritenuta di grande utilità per il commercio calabrese.

« Barbaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, se, come e quando intenda, che siano proseguiti i lavori di sistemazione dell'importante porto di Reggio Calabria e per conoscere, se non intenda, che si proceda d'urgenza all'ordinaria manutenzione trascurata da più di un decennio e necessaria ad evitare l'insabbiamento, che rende poco agevoli le manovre anche dei piroscafi di medio tonnellaggio.

« Barbaro ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbiano consistenza le voci allarmistiche diffuse circa un furto di importanti documenti e valori, che sarebbe stato perpetrato l'altra notte nel Gabinetto di S. E. Giuriati, ministro dei lavori pubblici, furto di cui sarebbe stato vietato alla

stampa di darne notizia; e, se non ritenga opportuno, in caso affermativo, far conoscere la reale portata del furto ed i moventi di esso.

« Viola, Bavaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti che ad Eboli (Salerno), domenica prossima 29 marzo 1925, in occasione delle elezioni amministrative, avverrà uno spiegamento di forze fasciste allo scopo di turbare il normale svolgimento delle operazioni elettorali; e se non ritenga opportuno, in vista di ciò, impartire precise disposizioni alle autorità locali, affinché sia a tutti garantito il libero esercizio del diritto di voto.

« Bavaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi non è stato emanato il regolamento per l'applicazione del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3126, circa le disposizioni sull'obbligo dell'istruzione scolastica esteso ai ciechi e ai sordomuti.

« Ricci Renato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno determinato lo scioglimento delle sezioni della « Unione goliardica per la libertà » nelle principali città italiane.

« Lanza di Trabia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende prendere onde evitare che, certo don Rota Esilio da Mapello propagandista dell'Associazione reduci bergamasca, abusando della propria veste di sacerdote si faccia assertore della propaganda più astiosa e demagogica in odio al Governo nazionale ed al partito fascista, creando stati d'animo perniciosi per l'ordine pubblico, e segnala all'onorevole ministro quanto l'autorità potrebbe provare sull'attività svolta ultimamente dal don Rota nel paese di Arcene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ceserani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — avendo avuto notizia della quarta edizione del giornale *Il Risorgimento* del 23 marzo, ed avendo constatato che è stata permessa la vendita di una quinta edizione dalla quale è stato tolto un articolo: « Gli interessi degli impiegati: questione economica e questione giuridica », articolo nel quale si trattavano obiettivamente problemi di

vitale interesse per la benemerita classe dei funzionari dello Stato, — le ragioni che hanno determinato il prefetto di Roma a sequestrare il giornale *Il Risorgimento*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lanza di Trabia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se non intenda adottare nella linea Roma-Reggio Calabria le vetture-letto di seconda classe già introdotte in altre linee di minore percorso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barbaro, Salerno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se intenda evitare che normalmente siano assegnate al percorso Catanzaro-Roma vetture spesso sfortunate di riscaldamento e di tipo non adatto per lunghi viaggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salerno ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.15

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Costituzione dei Consigli provinciali e delle Giunte provinciali amministrative. (308)

2. Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 giugno 1924, n. 1359, che istituisce presso il Ministero della guerra un ruolo transitorio per la sistemazione dei minorati di guerra che, da non meno di due anni, prestano servizio di scritturazione presso i Corpi e gli Uffici dipendenti dal Ministero stesso. (133)

3. Distacco della frazione di Cascinette d'Ivrea dal comune di Chiaverano e sua costituzione in comune autonomo. (209)

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge in data 9 novembre 1924, n. 1960, circa trattamento speciale di pensione per i sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi selezionati. (313)

5. Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 828, riguardante le promozioni e gli scrutini nei ruoli dei Gruppi B e C ed i passaggi di categoria del personale postale e telegrafico. (*Approvato dal Senato*). (322)

6. Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 790, circa l'applicazione del Regio decreto 20 dicembre 1923, n. 3188, relativo alla interpretazione delle norme regolanti la concessione degli assegni mensili al personale avventizio dipendente dall'Amministrazione postale, telegrafica e telefonica. (*Approvato dal Senato*) (323)

7. Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1434, che ripristina l'indennità di servizio notturno al personale dell'Amministrazione postale-telegrafica e telefonica. (*Approvato dal Senato*) (324)

8. Conversione in legge del Regio decreto 1° maggio 1924, n. 770, che proroga al 1° gennaio 1925 l'applicazione del Regio decreto 13 dicembre 1923, n. 2899, relativo al nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali dei servizi postali ed elettrici. (*Approvato dal Senato*) (325)

9. Conversione in legge del Regio decreto 15 agosto 1924, n. 1646, riguardante il trattamento economico al personale militare della Regia marina destinato a terra nelle colonie. (*Approvato dal Senato*) (356)

10. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1925-26. (294)

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario 1925-26. (294)

3. *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario 1925-26. (291)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.